

SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

574^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

VENERDÌ 24 FEBBRAIO 1967

Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

INDICE

DISEGNI DI LEGGE

| | |
|--|------------|
| Annunzio di presentazione | Pag. 30927 |
| Deferimento a Commissioni permanenti in sede referente | 30927 |

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

| | |
|--|--------------|
| Annunzio di interpellanze | 30955 |
| Annunzio di interrogazioni | 30956 |
| Annunzio di interrogazioni trasformate in interrogazioni con richiesta di risposta scritta | 30957 |
| Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni | 30955 |
| Per lo svolgimento di un'interrogazione: | |
| PRESIDENTE | 30955 |
| PALERMO | 30955 |
| Svolgimento di interpellanza: | |
| MISASI, <i>Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia</i> | 30952 |
| RODA | 30949, 30954 |

Svolgimento di interrogazioni:

| | |
|---|---------------------|
| PRESIDENTE | Pag. 30940 |
| AUDISIO | 30934 |
| CECCHERINI, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i> | 30945, 30947, 30949 |
| CHIARIELLO | 30943 |
| D'ANDREA | 30932 |
| * JODICE | 30940, 30948 |
| LUPIS, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i> | 30927, 30929, 30931 |
| MASCIALE | 30948 |
| MENCARAGLIA | 30928, 30930 |
| MISASI, <i>Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia</i> | 30933, 30936 |
| PELLEGRINO | 30946 |
| VOLPE, <i>Sottosegretario di Stato per la sanità</i> | 30942 |

ALLEGATO AL RESOCONTO. — Risposte scritte ad interrogazioni 30961

N. B. — L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.

Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (ore 10).

Si dia lettura del processo verbale.

N E N N I G I U L I A N A , *Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.*

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Annunzio di presentazione di disegno di legge

P R E S I D E N T E . Comunico che è stato presentato il seguente disegno di legge di iniziativa dei senatori:

ROSATI e ZENTI. — « Modifica alla legge 16 novembre 1962, n. 1622, sul riordinamento dei ruoli degli ufficiali in servizio permanente effettivo dell'Esercito » (2089).

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede referente

P R E S I D E N T E . Comunico che i seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede referente:

alla 1^a Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):

FABIANI ed altri. — « Assistenza sanitaria ed assegno vitalizio agli amministratori degli Enti locali » (2058), previ pareri della 5^a e della 10^a Commissione.

alla 5^a Commissione permanente (Finanze e tesoro): « Conversione in legge del decreto-legge 21 febbraio 1967, n. 22, concernente nuove disposizioni in materia di ritenuta d'acconto o di imposta sugli utili distribui-

ti dalle società » (2084), previo parere della 2^a Commissione.

Svolgimento di interrogazioni

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni.

Si dia lettura dell'interrogazione dei senatori Valenzi, Mencaraglia e Pajetta.

N E N N I G I U L I A N A , *Segretario:*

VALENZI, MENCARAGLIA, PAJETTA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere quali misure il Governo intende prendere per garantire la piena e reale applicazione nel nostro Paese delle decisioni solennemente adottate dall'ONU contro il regime razzista di Jan Smith in Rhodesia. (1574)

P R E S I D E N T E . L'onorevole Sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

L U P I S , *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Signor Presidente, onorevoli colleghi, con la risoluzione del 16 dicembre ultimo scorso, il Consiglio di sicurezza ha adottato una serie di sanzioni contro il Governo secessionista della Rhodesia. Si tratta, come è noto, di una decisione di notevole importanza e di vasta portata, che non trova precedenti nella più che ventennale vita delle Nazioni Unite.

Tale risoluzione è stata approvata sulla base del capitolo VII — articoli 39 e 41 — dello Statuto delle Nazioni Unite, che riguarda le misure da adottare da parte dell'ONU in caso di minaccia alla pace, di violazione della pace e di atti di aggressione.

È da rilevare in proposito che, in base all'articolo 25 dello Statuto stesso, gli Stati membri delle Nazioni Unite sono tenuti ad

accettare e a dare esecuzione alle decisioni del Consiglio di sicurezza. Per rendere universale l'applicazione delle sanzioni contro la Rhodesia, il Consiglio di sicurezza ha rivolto, nella stessa risoluzione con la quale le comminava, un appello anche agli Stati non membri, affinché essi, ai sensi dell'articolo 2 dello Statuto, si adeguino alle misure che sono state approvate.

Il Governo italiano, per parte sua, ritiene che, solo agendo in conformità alle decisioni adottate dal Consiglio di sicurezza, potrà essere confermata la linea politica di aperta e leale cooperazione alle Nazioni Unite da noi costantemente perseguita, nonchè il nostro pieno e incondizionato appoggio al movimento di decolonizzazione intrapreso dall'ONU.

Il Consiglio dei ministri, nella riunione del 22 dicembre ultimo scorso, ha pertanto prontamente deliberato di dare applicazione in Italia alla risoluzione. Come stabilito dal predetto Consiglio dei ministri, il nostro Ministero ha provveduto, in data 25 dicembre, ad inviare alle amministrazioni interessate il testo della risoluzione ai fini dell'adozione, da parte di ciascuna, nell'ambito della propria competenza, dei provvedimenti di attuazione giuridicamente idonei.

Tali provvedimenti vengono comunicati volta per volta, per il tramite del Ministero degli esteri, al Segretario generale dell'ONU incaricato di predisporre per la fine di febbraio un primo rapporto sull'applicazione della risoluzione. Un riassunto delle misure finora da noi attuate è stato trasmesso al Segretario generale il 15 febbraio ultimo scorso.

Il Ministero degli esteri, d'altra parte, nell'inviare copia della risoluzione a tutte le rappresentanze diplomatiche, ha chiesto loro di segnalare tempestivamente eventuali attività da parte di cittadini o ditte italiane in contrasto con le prescrizioni della risoluzione stessa.

Circa il contenuto della risoluzione, appare particolarmente rilevante il divieto di importare dalla Rhodesia amianto, minerali di ferro, cromo, ghisa, zucchero, tabacco, rame, carni e derivati, cuoi e pelli: i prodotti, cioè, che costituiscono la quasi tota-

lità delle esportazioni rhodesiane verso l'Europa e il Regno Unito.

Desidero ricordare, a questo punto, che l'esportazione dalla Rhodesia di prodotti finiti è diretta quasi esclusivamente verso lo Zambia.

Per quanto riguarda il nostro Paese, tutte le importazioni dalla Rhodesia sono state messe a licenza il 30 marzo scorso e negli ultimi mesi non è stato rilasciato alcun permesso di importazione.

Infine desidero sottolineare che da parte italiana era stata contemporaneamente vietata, alcuni mesi fa, l'esportazione verso la Rhodesia di armi e munizioni, nonchè di petrolio e prodotti petroliferi.

P R E S I D E N T E . Il senatore Men-caraglia ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

M E N C A R A G L I A . Desidero anzitutto ringraziare l'onorevole Sottosegretario che ha riassunto il problema ed ha anche citato alcuni atti formali compiuti dal Governo italiano. Ma gli atti formali, in questi casi, non contano. Contano gli atti concreti. La subordinazione a licenza, infatti, non ha impedito al Governo razzista della Rhodesia di essere presente sul mercato italiano e di partecipare alle nostre fiere; nella realtà delle cose non vi è praticamente in Italia applicazione delle risoluzioni delle Nazioni Unite.

D'altra parte, quando al Senato si presentano interrogazioni di questo tipo non è tanto per avere delle risposte tecniche o delle cifre o le date di un carteggio o di un protocollo: si pongono dei problemi politici. E sul piano politico, anche in questa occasione, il nostro Paese ha subito di fronte all'Africa una grossa perdita di prestigio. Qual è il succo politico delle formule tecniche che ci sono state lette? Che l'Italia in questa questione non ha voluto dispiacere all'Inghilterra. Questa è la linea che è stata e che viene seguita e che contribuisce, con altri atti del nostro Governo, ad appesantire responsabilità oggettive per quanto riguarda le difficoltà e gli sconvolgimenti cui oggi vanno incontro Paesi e popoli africani.

E la responsabilità è tanto maggiore per un Governo come quello italiano quando la si mette a raffronto con la funzione che il nostro Paese avrebbe potuto assolvere in Africa, quando si considera quale prestigio l'Italia avrebbe potuto assumere con una sua politica. Abbiamo sacrificato tutto questo sull'altare della lealtà atlantica e in questo caso soprattutto sull'altare di una malintesa fedeltà europeistica.

Siamo di fronte, in altre parole, alla vecchia politica della Democrazia cristiana. Ma se ci ponessimo il problema di come superare gli errori che si vanno commettendo, se ci volessimo domandare a chi spetta stabilire un collegamento con le forze positive, reali, nuove dei Paesi africani, dovremmo senza dubbio rispondere che questo spetta alle forze socialiste, alle forze che anche nel nostro Paese sostengono, sul piano politico, la lotta dei popoli africani per l'indipendenza economica e politica.

Comprendere questo già significa inserire la questione nella problematica che oggi è in discussione nella vita politica italiana, significa cogliere una nuova contraddizione tra le stesse forze politiche che sono al Governo. Di qui la necessità di andare verso nuove scelte meglio rispondenti non solo all'interesse nazionale, ma anche agli interessi molto più generali della pace in Africa e nel mondo. La ringrazio, signor Presidente.

L U P I S , *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

L U P I S , *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Se mi permette, signor Presidente, vorrei brevemente far rilevare al senatore Mencaraglia che la sua interrogazione investiva problemi assolutamente tecnici: se avesse chiesto anche una spiegazione dal punto di vista politico, evidentemente il Ministero sarebbe stato lieto di fornirgliela. Lei, senatore Mencaraglia, nella sua interrogazione chiedeva di « conoscere quali misure il Governo intende prendere per garantire la piena e reale applica-

zione nel nostro Paese delle decisioni solennemente adottate dall'ONU contro il regime razzista di Jan Smith in Rhodesia », ed io evidentemente non potevo rispondere ad un problema politico che è di natura molto più vasta. Questo problema però si può affrontare in ogni occasione quando l'opposizione lo desidera.

P R E S I D E N T E . Si dia lettura dell'interrogazione del senatore Mencaraglia e di altri senatori.

N E N N I G I U L I A N A , *Segretario:*

MENCARAGLIA, VALENZI, BARTESAGHI, PAJETTA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere quali misure il Governo italiano intende prendere dopo le dichiarazioni rese dal Presidente della Commissione delle Nazioni Unite per l'*apartheid* signor Marsf Achkar, che ha indicato l'Italia tra i principali fornitori di armi al Governo razzista del Sudafrica, e come con tali dichiarazioni possono conciliarsi le ripetute affermazioni dell'attuale Governo e di fedeltà ai deliberati delle Nazioni Unite e di opposizione alla denunciata fornitura di armi. (1442)

P R E S I D E N T E . L'onorevole Sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

L U P I S , *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Il Governo italiano non ha tralasciato occasione per riaffermare, nelle varie competenti istanze societarie, la sua più completa e decisa opposizione alla politica di *apartheid* perseguita dal Governo del Sud Africa. In questo quadro l'Italia si è sempre scrupolosamente attenuta al disposto delle varie risoluzioni che il Consiglio di sicurezza ha ritenuto necessario adottare al riguardo. In particolare, è stata data pratica attuazione alle risoluzioni S/5386 del 7 agosto 1963, S/5471 del 4 dicembre 1963 e S/5773 del 19 giugno 1964 con le quali il Consiglio stesso invitava gli Stati membri delle Nazioni Unite a porre immediatamen-

te fine alla vendita ed alla spedizione di armi, munizioni e veicoli militari al Sud Africa, nonchè degli equipaggiamenti e materiali destinati alla fabbricazione ed alla manutenzione di armi.

Con lettera del 10 ottobre 1963, indirizzata dal rappresentante permanente d'Italia presso le Nazioni Unite al Segretario generale dell'Organizzazione, venne anzi sottolineato che il Governo italiano aveva già sospeso — ancora prima dell'adozione della risoluzione S/5386 del 7 agosto 1963 — il rilascio di licenze per la vendita al Sud Africa di armi atte ad essere impiegate per appoggiare la politica di *apartheid*. Da allora il più rigoroso controllo è stato esteso dal Governo italiano nei confronti delle esportazioni verso il Sud Africa, controllo mirante ad impedire non solo l'invio di armi ed equipaggiamenti militari, ma anche di ogni altro materiale strategico a questi assimilabile.

Successivamente l'Italia ha anzi ulteriormente esteso la propria vigilanza su tale settore, andando persino al di là delle richieste del Consiglio.

Alla luce delle considerazioni sopraesposte risulta evidente l'infondatezza delle informazioni di cui alle dichiarazioni del Presidente del Comitato delle Nazioni Unite per l'*apartheid*, indicanti l'Italia tra i principali Paesi fornitori di armi al Sud Africa.

Il Governo italiano si è sempre rigorosamente attenuto alle risoluzioni in materia del Consiglio di sicurezza nella convinzione che, così agendo, esso avrebbe non solo adempiuto ad un obbligo di carattere internazionale, ma avrebbe soprattutto obbedito ad un imperativo morale ben radicato nella coscienza del popolo italiano.

P R E S I D E N T E . Il senatore Men-caraglia ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

M E N C A R A G L I A . Vorrei, ancora una volta, ringraziare l'onorevole Sottosegretario per la risposta che ha dato alla mia interrogazione e sollevare, tuttavia, alcuni dubbi che riguardano, da una parte, l'esattezza delle informazioni e dall'altra la stessa

capacità o volontà del Ministero degli affari esteri di essere informato.

Onorevole Sottosegretario, tutti parlano (mi scusi se pongo un altro problema, ma lo faccio solo a titolo di esempio), in questi giorni, del progetto per la non proliferazione. Io l'ho chiesto ieri al Ministero degli affari esteri: sono caduti dalle nuvole, non si sa che cosa sia. Allora i casi sono due...

L U P I S , *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Il Ministro verrà in Commissione la settimana prossima a rispondere proprio su questo argomento.

M E N C A R A G L I A . Ma noi vogliamo anche il documento: vogliamo uscire cioè da questa situazione per cui il Senato discute cose che vengono dette, senza conoscere quei documenti, che poi vincolano o comunque condizionano la politica internazionale dell'Italia.

Ecco perchè nutro dei dubbi sulla capacità o la volontà del Ministero degli affari esteri. Anche per la sua risposta, ella mi permetterà, onorevole Sottosegretario, di conservare dei dubbi: o si nasconde una determinata realtà o non la si conosce. Vale a dire: il Governo afferma una cosa e i fornitori di armi ne fanno un'altra. La risposta a una interrogazione di questo tipo dovrebbe essere più precisa. Il signor Achkar, in una sede solenne, alle Nazioni Unite, ha indicato l'Italia come Paese che fornisce le armi al Sud Africa. Ha inviato una nota al Governo italiano. Il Governo italiano ha risposto a questa nota? Che cosa ha risposto al signor Achkar? Le Nazioni Unite hanno approvato in questo senso molte risoluzioni. Perchè le Nazioni Unite debbono sempre rinnovare risoluzioni e raccomandazioni per imporre il divieto ai Paesi membri di fornire armi al Sud Africa? Ella non creda, onorevole Sottosegretario, che quando a me, agli africani e ai cittadini si dice che non si forniscono armi che possono servire di sostegno alla *apartheid* qualcuno caschi nell'inganno: perchè le armi sono armi e servono sempre alla politica di chi le riceve. Domandi a un tecnico quali dettagli tecnici rendono ca-

pace o meno di servire alla politica di *apartheid* una pistola Beretta o un aereo Macchi. La realtà è questa: si mandano pistole e aerei, come denuncia la stampa internazionale. Sono cose vere o sono cose da smentire? Lei dice che l'Italia non manda armi. Non le fornirà il Governo italiano, ma i privati le mandano? Questo è il problema: ancora una volta è una questione politica che investe i rapporti dell'Italia con l'Africa. E ancora una volta abbiamo abdicato a quella che avrebbe dovuto essere la nostra funzione e ci siamo alleati, e la sua risposta purtroppo lo conferma, al peggiore colonialismo.

Il 21 marzo si celebrerà in tutti i Paesi civili la giornata contro il razzismo e la *apartheid*. È una decisione dell'ONU, e noi saremmo lieti di potere, il 21 marzo, nel nostro Parlamento, appoggiare una solenne dichiarazione del Governo del nostro Paese, membro delle Nazioni Unite, che condanni, sul piano politico, e si impegni a trarne tutte le conseguenze, la politica perseguita dal Governo razzista e nazista del Sud Africa. Ma è facile previsione, onorevole Sottosegretario — e questo non toglie nulla alla mia gratitudine per la sua risposta e per la sua cortesia — che non ci sarà nè questa dichiarazione, nè questo impegno, nè questa politica.

La ringrazio, signor Presidente.

L U P I S , *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

L U P I S , *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Vorrei fare una breve aggiunta: non è vero che vi sia stata una nota delle Nazioni Unite su questo argomento; ci sono state solo delle dichiarazioni del Presidente Marsf Achkar rese in una Conferenza-stampa che non sono mai state raccolte in uno di quei documenti che le Nazioni Unite emettono tutte le volte che si tratta di dare un crisma di ufficialità alle dichiarazioni, deliberazioni o mozioni qualsiasi prese nel loro ambito.

Quindi non potevamo intervenire di fronte ad una dichiarazione che non risulta negli atti delle Nazioni Unite.

P R E S I D E N T E . Si dia lettura dell'interrogazione dei senatori Bergamasco, D'Andrea, Veronesi.

N E N N I G I U L I A N A , *Segretario*:

B E R G A M A S C O , D ' A N D R E A , V E R O N E S I . — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri*. — Per conoscere se, nella agenda prevista per la visita del Capo dello Stato sovietico, Podgorni, il Governo non ritenga di inserire una definitiva soluzione del problema dei prigionieri e dispersi italiani in Russia, del riconoscimento delle salme dei militari italiani deceduti in territorio russo durante l'ultimo conflitto e del trasferimento delle salme stesse in Italia. (1601)

P R E S I D E N T E . L'onorevole Sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

L U P I S , *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il doloroso problema dei nostri dispersi nell'URSS è sempre ben presente al Governo che continua a dedicarvi ogni possibile sollecitudine, seguendo con particolare attenzione l'opera svolta in questo campo dalla Croce rossa e dalla Delegazione italiana presso la Commissione delle Nazioni Unite per i prigionieri di guerra.

In base ad un accordo concluso nel 1960 è stata, infatti, avviata una collaborazione sul piano tecnico fra la Croce rossa italiana e la Croce rossa sovietica per il procedimento delle ricerche e lo scambio dei dati che possano contribuire a far luce sui singoli casi ancora aperti. Nell'ambito di tale collaborazione, ha avuto luogo nel giugno 1965 una visita nell'Unione Sovietica del Presidente della Croce rossa italiana.

Nei colloqui che si sono svolti durante la recente visita in Italia del Presidente del Praesidium del Soviet supremo dell'URSS e di altre alte personalità sovietiche, il Gover-

no non ha mancato — come in precedenti analoghe occasioni — di sottolineare nel modo più opportuno l'importanza che continuiamo ad attribuire al problema dei dispersi e dei caduti italiani nell'Unione Sovietica e la nostra viva aspettativa che la cooperazione tra le due Croci rosse possa intensificarsi ulteriormente e diventare sempre più operante, ai fini di un soddisfacente completamento delle indagini tuttora in corso.

Dal 30 gennaio ultimo scorso al 6 corrente ha soggiornato in Italia una Delegazione della Croce rossa sovietica, che ha esaminato con la nostra Croce rossa i vari aspetti della cooperazione in atto tra le due Associazioni ed in particolare quelli attinenti alle ricerche dei dispersi.

Nel corso dei recenti contatti diretti tra i due organismi, è stato convenuto di approfondire le ricerche, riesaminando i casi per i quali esiste un'ampia documentazione e dando larga pubblicità, attraverso gli organi di stampa dell'Unione Sovietica, alle ricerche condotte in questo settore dalla Croce rossa sovietica, invitando contemporaneamente gli eventuali oriundi italiani a dare notizie ai loro familiari in Italia per il tramite delle due Associazioni di Croce rossa.

Circa il riconoscimento e trasferimento delle salme di nostri caduti, le prospettive concrete si limitano al caso dei caduti prima della nostra ritirata, dato che le salme vennero raccolte dalle nostre unità in appositi cimiteri di cui è nota l'ubicazione e per i quali esiste un elenco nominativo dei sepolti.

È tuttavia da temere che l'identificazione delle località e, di conseguenza, il recupero delle salme siano resi assai problematici dalla possibilità che, a distanza di anni, non vi sia più traccia visibile in superficie.

P R E S I D E N T E . Il senatore D'Andrea ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

D' A N D R E A . Onorevole Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, io devo ringraziare il sottosegretario Lupis della cortesia con cui ha risposto det-

tagliatamente alla nostra interrogazione; non posso però dichiararmi soddisfatto e ne dirò brevemente i motivi.

Noi abbiamo sui nostri prigionieri in Russia nulla più che dei *dossiers* che si rinnovano dall'anno 1960 in poi senza alcun risultato utile. Il primo vero contatto fra Roma e Mosca si stabilì nel 1960 a più di tre lustri dal termine della seconda guerra mondiale e dalle due campagne rispettivamente del Corpo d'armata italiano comandato da Messe e dell'Armata italiana in Russia al comando di Gariboldi. Gravissime perdite subirono le forze italiane alla fine dell'inverno del 1942-1943.

L'onorevole Gronchi, nella sua visita a Mosca nel 1961, portò con sé un altro *dossier* e così fecero il presidente Fanfani e il Ministro degli esteri del tempo onorevole Segni nell'anno successivo. Recentemente si è avuta la visita di Podgorni in Italia, in restituzione della visita del Presidente Gronchi, e di nuovo si è parlato della sorte dei nostri soldati.

Detto questo, si deve ammettere che non si è ottenuto nessun risultato utile, oltre quello dei contatti fra la Croce rossa dei due Paesi; una delegazione italiana si è portata in Russia, una delegazione russa è venuta nel gennaio scorso in Italia. Ma noi, purtroppo, non conosciamo nemmeno il luogo della sepoltura dei nostri caduti; non conosciamo un cimitero dei caduti italiani in Russia. Nulla si è verificato su questo tema doloroso che possa porsi alla base dei nuovi rapporti che si vanno stabilendo tra Roma e Mosca; rapporti che, si afferma, dovranno essere di amicizia tra i due popoli. Rimane sempre un dubbio atroce, una incertezza angosciosa sulla sorte dei nostri soldati in Russia. Io affermo che questa è una realtà molto grave che non si era mai verificata nei precedenti conflitti.

Mi sono preoccupato di conoscere che cosa era avvenuto in altri tempi quando ad esempio i soldati italiani di tutti i vecchi Stati italiani parteciparono alla guerra di Napoleone contro la Russia nel 1812. Essi subirono in numero assai più limitato una sorte non molto diversa da quella dei sol-

dati che affrontarono le armate sovietiche negli inverni 1941-42 e 1942-43.

Anche nel 1812, secondo una pubblicazione dello Stato maggiore italiano, che ho portato qui e che fu stampata nel centenario della campagna del 1812, e cioè nel 1912, avemmo distrutto un piccolo esercito rispetto a quello dell'ultima guerra. Nel 1812 furono distrutte le schiere italiane comandate da Murat re di Napoli. Ed anche allora da scrittori e da poeti come il Guerrazzi e il Leopardi fu lamentata la difficoltà di onorare i sepolcri degli italiani caduti in Russia.

Vedete dunque come la storia si ripete e si ripete dolorosamente. Ma fate attenzione: nella spedizione napoleonica del 1812, i Governi italiani di quel periodo si premurarono di ottenere notizie della sorte di ciascun combattente. E negli allegati che ho sottomano della citata pubblicazione dello Stato maggiore sono segnati per ciascun soldato, non per i soli generali o per i soli ufficiali, ma per ciascun soldato, zappatore, cavaliere, i dati che li riguardavano e cioè la condizione in cui si trovavano, se erano ricoverati in ospedale, se erano morti, se erano sepolti in Russia, se erano tornati in Italia e in quale città.

Questa è una cosa quasi commovente in confronto a quello che oggi possiamo sapere, in confronto alla paurosa ferocia della nostra età. E vedo che i banchi dei comunisti, come al solito, diventano deserti quando si tratta di questi problemi, eppure sono problemi che toccano la cavalleria degli opposti eserciti e perciò la civiltà dei popoli di oggi.

A distanza di mezzo secolo dal 1917 si vede quale profondo abisso è stato scavato da una rivoluzione che non tiene più in nessun conto la vita umana e in cui la vita umana non ha più nessuna importanza ai fini del progresso del popolo e della sua civiltà. Questo io lamento, onorevole Sottosegretario, e non naturalmente me ne dolgo con lei, che è nel mio stesso stato d'animo e nella stessa condizione angosciata di tutti gli italiani.

Io vorrei che la lontana esperienza del 1812 fosse ripensata e direi maturata nella

coscienza di tutti noi, perchè si possa constatare come la guerra di allora non aboliva, non sopprimeva, pur ponendo di fronte nazioni tanto diverse, la pietà umana e il doloroso rispetto per i morti.

P R E S I D E N T E . Si dia lettura dell'interrogazione del senatore Audisio.

N E N N I G I U L I A N A , Segretario:

AUDISIO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se sono allo studio iniziative dirette a riformare l'ordinamento della professione di dottore commercialista, a fronte dei ricorrenti inconvenienti manifestatisi nel corso dell'applicazione delle norme dettate dal decreto del Presidente della Repubblica 27 ottobre 1953, n. 1067, specie per quanto attiene al periodo di tirocinio per l'accesso all'esercizio della libera professione.

Ed inoltre, per conoscere le valutazioni che si danno sulle questioni riguardanti:

- a) l'albo e « l'elenco » dei dottori commercialisti;
- b) le iscrizioni all'albo dei laureati provvisti di abilitazione, ma vincolati da rapporto di impiego privato;
- c) il metodo di elezione del Consiglio dell'ordine. (1312)

P R E S I D E N T E . L'onorevole Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

M I S A S I , Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia. Signor Presidente, onorevoli senatori, il Ministero di grazia e giustizia ha da tempo provveduto alla nomina di una Commissione per lo studio della riforma del vigente ordinamento della professione di dottore commercialista, approvato, come è noto, con decreto del Presidente della Repubblica 27 ottobre 1953, n. 1067.

Tale Commissione ha svolto una approfondita disamina dei vari e complessi problemi relativi alla materia, con particolare riguardo a quelli concernenti le attribuzio-

ni professionali e la loro delimitazione nei riguardi di altre categorie di professionisti intellettuali, l'autonomia dell'ordine e le strutture organizzative della categoria; ed ha pressochè ultimato uno schema di nuovo ordinamento professionale che sarà preso in esame dal Ministero di grazia e giustizia e trasmesso quindi, per il prescritto concerto, alle altre Amministrazioni interessate.

Nel corso dei suoi lavori la Commissione di studio ha tenuto presenti sia le istanze e proposte formulate dalla categoria, sia gli inconvenienti rilevati nell'applicazione della normativa vigente, ricercando le soluzioni più idonee per una organica e razionale disciplina della materia. Non consta però che la categoria interessata abbia formulato voti per l'istituzione, in sede di nuovo ordinamento, di un periodo di tirocinio per l'accesso all'esercizio della libera professione; nè comunque al Ministero di grazia e giustizia appare necessaria l'istituzione di tale tirocinio.

In proposito, infatti, debbo rilevare che per la quasi totalità delle professioni intellettuali soggette ai poteri di vigilanza del Ministero di grazia e giustizia, come ingegneri, architetti, chimici, dottori agronomi e attuari, l'iscrizione nell'albo, condizione necessaria evidentemente per l'ammissione all'esercizio professionale, è subordinata al superamento dell'esame di Stato e non è previsto lo svolgimento di alcun periodo di tirocinio.

Per quanto concerne infine le singole questioni indicate nell'ultima parte dell'interrogazione del senatore Audisio, debbo rilevare che ad un'esatta valutazione di esse e delle eventuali soluzioni il Ministero di grazia e giustizia procederà solo in sede di esame dello schema del nuovo ordinamento, una volta che la Commissione avrà ultimato il suo lavoro. Ad ogni modo, anche qui non potrà prescindere dalla normativa in vigore in materia per le altre categorie legalmente istituite, in vista della necessaria uniformità di disciplina tra i diversi ordini e collegi professionali.

Naturalmente, tutti i problemi che interessano la materia potranno poi formare og-

getto di esame da parte delle Assemblee legislative, dopo che il provvedimento sarà stato presentato in Parlamento.

P R E S I D E N T E . Il senatore Audisio ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

A U D I S I O . Signor Presidente, ringrazio il rappresentante del Governo che ha fornito questa mattina, finalmente, le notizie che da tanto tempo erano attese dalla categoria dei dottori commercialisti.

Debbo soltanto, se in questa sede è possibile, pregare l'onorevole Misasi di sollecitare l'ulteriore *iter* del lavoro che la Commissione di studio *ad hoc* ha preparato, anche perchè, tenendo conto delle scadenze, ci troviamo in un momento in cui potrebbe diventare difficile provvedere in questa legislatura a sanare una situazione che, come lo stesso onorevole Sottosegretario ha riconosciuto, ha creato per il passato e per il presente notevoli inconvenienti.

Debbo dire che concordo non soltanto sul contenuto delle notizie, ma anche sulla formulazione che per esse il Sottosegretario ci ha fornito, tranne che su un punto, sul quale debbo dichiarare la mia netta opposizione.

Ella ha detto, onorevole Sottosegretario, se non vado errato, che la Commissione di studio, pur tenendo conto delle proposte e dei suggerimenti, ha negato che sia possibile prevedere il periodo di tirocinio, così come è stato anche accennato nel contesto della stessa interrogazione, in quanto altre categorie professionali similari non prevedono, se ho capito bene...

M I S A S I , *Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia.* Non ho detto proprio la Commissione, perchè il testo della Commissione non è ancora definito. Ho detto che il Ministero sarebbe perplesso nel suo orientamento per quanto riguarda l'introduzione del tirocinio per due motivi: perchè la stessa categoria non l'ha mai richiesto (è naturale che, in una materia che riguarda in certo modo l'autonomia delle categorie, le categorie vengano sentite) e perchè nell'or-

dinamento di professioni analoghe, simili, il periodo di tirocinio non è previsto.

A U D I S I O . La ringrazio di questa precisazione, onorevole Sottosegretario. Tuttavia tenga presente che non possiamo fare astrazione dal contenuto delle norme in vigore. Se queste norme saranno ancora prese a base per l'ulteriore lavoro che il Ministero, attraverso la Commissione, sta portando a termine, non si dimentichi come è concepito l'articolo 31. Io mi sono fatto premura di procurarmene il testo. Ebbene, l'articolo 31 dice chiaramente quali sono i requisiti essenziali per l'iscrizione nell'albo o nell'elenco. Su questo punto, onorevole Sottosegretario, è mancata una sua precisazione. Fra i requisiti essenziali, dunque, rileviamo al punto quarto (tralascio il resto): essere in possesso della laurea, e al punto quinto: aver superato l'esame di Stato per l'abilitazione all'esercizio della professione.

Ma il decreto all'articolo 2 — ecco la grave lacuna che io ritengo si debba colmare — articolo che porta come sottotitolo: « titolo ed esercizio professionale », dice che il titolo professionale di dottore commercialista spetta a coloro che abbiano superato l'esame di Stato per l'esercizio della professione, e basta. Non dice quale è la condizione *sine qua non* perchè l'esame abbia carattere specificamente professionale. Il decreto non dice quale è questa condizione e lei, onorevole Sottosegretario, non ne ha fatto cenno. Pertanto io sono costretto, pur senza presunzione, a dare un suggerimento che vi prego di valutare.

A mio avviso, se manca un carattere all'esame professionale non si dice che cosa sia questo esame. E secondo me la condizione essenziale per l'esame professionale è che in precedenza l'interessato abbia compiuto quel periodo di due anni di apprendistato o di tirocinio, chiamatelo come volete, presso un ufficio professionale, dal quale ricavi quelle nozioni che gli permettano di farsi abilitare professionalmente all'esercizio. Se manca questo, onorevole Sottosegretario, faremo di nuovo un buco nell'acqua, non saneremo il più grave inconveniente che si riscontra nell'applicazione del de-

creto attualmente in vigore. Se non si chiarisce che l'elenco collaterale all'albo crea degli inconvenienti e se nelle nuove norme ripeterete le stesse cose che sono state fatte dal 1953 ad oggi, torneremo ad avere non solo una serie di contrasti, ma una serie di inconvenienti e di inadempienze che diventeranno sempre più gravi.

Un punto sul quale non posso dire se sono soddisfatto o meno, in quanto non è stato trattato, è quello che riguarda il metodo di elezione del Consiglio dell'ordine dei dottori commercialisti. Qui si deve andare all'origine. Attualmente, onorevole Sottosegretario — lei lo sa meglio di me — tutti i dottori commercialisti in possesso della laurea che non siano preclusi dall'articolo 3 del decreto in vigore, che è quello che stabilisce le incompatibilità, partecipano all'elezione del Consiglio dell'ordine e i due terzi dei votanti sono degli impiegati privati. Pertanto fino ad oggi l'ordine è sempre stato governato, amministrato, diretto da uomini che, quanto meno, sono influenzati. Ora, questa è una anomalia perchè, se io dottore commercialista non faccio il libero professionista e mi costruisco invece una carriera nell'impiego privato, qualunque esso sia, è evidente che i miei interessi non possono essere identici a quelli che continuano ad essere dei dottori in scienze economiche e commerciali che fanno i liberi professionisti. Non si tratta di stabilire delle tutele o chiedere dei favori particolari per una parte o per l'altra; qui si tratta di precisare delle norme che siano talmente chiare da evitare conflitti di competenza. Questa è la cosa essenziale che mi permetterei di suggerire, al termine di questo nostro incontro, su un problema che è d'importanza rilevante su scala nazionale, per tutte le città, particolarmente a Milano dove pare ci sia addirittura già qualche conflitto sul piano giuridico.

Quindi, onorevole Sottosegretario, le rivolgo viva raccomandazione di farsi sensibile partecipe di questa situazione in modo che si riesca entro la corrente legislatura a sanare l'inconveniente che ho testè lamentato.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione del senatore Jodice. Se ne dia lettura.

N E N N I G I U L I A N A , *Segretario:*

JODICE. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere se, a norma dell'articolo 6 delle disposizioni di attuazione del codice di procedura penale, dalla Procura della Repubblica di Santa Maria Capua Vetere (Caserta) gli è stato comunicato che:

a) con scrittura privata del luglio 1960 il dottor De Matteo Giovanni, sostituto procuratore generale della Corte di appello di Roma, in nome proprio e quale procuratore della moglie signora Lastania Pia, vendette a tal Russo Giuseppe da Santa Maria Capua Vetere metri quadrati 810 di terreno in Santa Maria Capua Vetere, descritti e confinati nella scrittura stessa e per il prezzo concordato ed accettato di lire 2.500 al metro quadrato;

b) che sul prezzo globale di lire 2.025.000 il Russo Giuseppe versò lire 200.000 all'atto della sottoscrizione della scrittura di compravendita e lire 1.000.000 in data 27 dicembre 1960;

c) che il Russo, avuto il possesso materiale del terreno in forza di espressa pattuizione scritta, iniziò e condusse a termine costruzioni di alloggi locativi per circa 30 milioni;

d) che, per sopravvenute difficoltà economico-finanziarie nella situazione del Russo, questi non potette più procedere alla redazione in atto pubblico della scrittura privata stante il fatto che alcuni ricorsi contro di lui prodotti nel 1961 portarono alla sua dichiarazione di fallimento con sentenza 20-26 marzo del Tribunale di Santa Maria Capua Vetere;

e) che, nel corso della procedura fallimentare, il De Matteo, pur essendovi intervenuto con formali ricorsi nel malaccorto tentativo di ottenere attraverso il giudice delegato la reimmersione nel possesso materiale del fondo venduto al Russo, tacque di aver venduto al Russo il suo terreno, come tacque sul fatto che aveva ricevuto dal-

lo stesso in conto prezzo la somma di lire 1.200.000;

f) che, non essendo riuscito nel suo tentativo attraverso il giudice delegato, il De Matteo con atto notar Maturo di S. Maria Capua Vetere del 7 aprile 1966 vendette il terreno, già venduto al Russo con scrittura privata, a tale Merola Francesco, preoccupandosi, però, di farsi rilasciare scrittura con obbligo di retrocessione entro cinque anni;

g) che, in conseguenza di quanto sopra, il De Matteo ha sottratto alla massa fallimentare il terreno venduto, ovvero, nella assurda ipotesi più benevola per lui, la somma di lire 1.200.000;

h) che, venuto a conoscenza di quanto sopra, con atto 8 giugno 1966, il Russo Giuseppe denunciò alla Procura della Repubblica di S. Maria Capua Vetere sia il De Matteo Giovanni che il Merola Francesco: senonchè quella Procura, pur di fronte alla materialità documentata dei fatti delittuosi attribuiti al De Matteo ed al Merola, non ha sino ad oggi proceduto agli accertamenti ed alla istruttoria resi necessari dalla gravità e delicatezza del caso, che tanto scalpore ha destato nella pubblica opinione specie in considerazione delle persone che ne sono gli attori.

Quali provvedimenti intende adottare perchè sia fugato il dubbio che la macchina della giustizia si possa arrestare quando si trova di fronte ad un magistrato. (1430)

P R E S I D E N T E . L'onorevole Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

M I S A S I , *Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia.* Il senatore Jodice, nella sua interrogazione, fa riferimento ad un caso particolare sul quale alla fine fa alcuni rilievi di una certa delicatezza di cui mi rendo perfettamente conto. Debbo però dire che, sulla base delle informazioni pervenute dalla Procura generale presso la Corte d'appello di Napoli in merito a quanto segnalato nella sua interrogazione, io spero di poter fornire adesso esaurienti notizie,

anche a costo di essere un po' lungo, nella speranza di dissipare veramente i dubbi prospettati nell'ultima parte dell'interrogazione.

Sulla base delle informazioni pervenute dalla Procura generale presso la corte d'appello di Napoli, in merito a quanto segnalato nell'interrogazione, si possono fornire al riguardo esaurienti notizie, tali da dissipare, ci si augura, i dubbi prospettati nell'ultima parte dell'interrogazione medesima.

In data 8 giugno 1966, Russo Giuseppe fu Antonio presentava al Comando dei carabinieri di S. Maria Capua Vetere atto di querela contro il dottor De Matteo Giovanni ed il signor Merola Francesco senza specificare quali reati ritenesse essere stati commessi in suo danno.

Il Comando compagnia dei carabinieri, proceduto all'adempimento della formalità di ratifica della querela, con nota del 23 giugno 1966 trasmetteva l'atto alla Procura della Repubblica di S. Maria Capua Vetere, ove perveniva il successivo giorno 24.

L'incarto, in quanto privo di addebiti specifici, veniva registrato al n. 302/Reg. C/66 del pubblico ministero, con la doverosa conseguenziale intestazione di « atti relativi alla denuncia sporta da Russo Giuseppe contro De Matteo Giovanni e Merola Francesco ».

Nel testo della querela il Russo, premesso di aver acquistato nel mese di agosto 1960, mediante scrittura privata priva di data, dal dottor De Matteo Giovanni, in proprio e quale procuratore della moglie, Lasteria Pia, un appezzamento di terreno di circa metri quadrati 810, salvo misurazione, per il convenuto prezzo di lire 2.500 per metro quadrato, pagando lire 200.000 a titolo di caparra all'atto della formazione della scrittura e un milione di lire il 27 dicembre 1960 in conto prezzo per l'acquisto del terreno, nel cui possesso era stato immesso dal venditore sin dall'agosto, quantunque fosse stato convenuto di procedere alla stipula del contratto di compravendita alle ore 16,30 del 31 gennaio 1961, termine prorogato al 30 novembre 1962 con accordo del 18 marzo 1962; premesso ancora di non aver potuto procedere alla stipula del regolare contratto di compravendita alla data fissata

a causa di dissesti finanziari in conseguenza dei quali il 20 marzo 1962 venne emessa nei suoi confronti sentenza dichiarativa di fallimento dal tribunale di S. Maria Capua Vetere; si lamentava del fatto che il De Matteo, successivamente all'istanza presentata in data 24 febbraio 1964 al giudice delegato al fallimento con la quale chiedeva la restituzione del fondo, aveva stipulato regolare atto pubblico col signor Merola Francesco vendendogli il terreno che, per effetto della scrittura privata del 1960, doveva ritenersi essere stato acquisito al proprio patrimonio.

Sosteneva su tal punto il querelante che la consentita materiale occupazione del suolo, sul quale aveva costruito quartini per civili abitazioni, l'avvenuto pagamento della complessiva somma di lire 1.200.000 in conto prezzo, la qualifica di compratore attribuitagli nel testo degli atti, la precisazione che il terreno veniva venduto libero da pesi, oneri e vincoli, costituendo elementi espressivi di volontà traslativa del diritto di proprietà rispetto ai quali non aveva efficacia giuridica alcuna nè l'espressione « si obbliga a vendere » nè la qualifica di compromesso attribuito alla scrittura privata e ripetuta nell'accordo di proroga del 18 maggio 1962, determinavano il trasferimento del terreno in sua piena proprietà sin dal momento della formazione della scrittura e, conseguenzialmente, dichiarato il fallimento, l'immobile doveva ritenersi acquisito alla massa fallimentare dalla quale il De Matteo lo aveva sottratto col venderlo al Merola Francesco.

Con subordinata ipotesi lamentava il Russo che il De Matteo avrebbe dovuto restituire alla massa dei beni fallimentari la complessiva somma di lire 1.200.000, della quale non aveva fatto cenno nell'istanza presentata al giudice delegato nel febbraio 1964, qualora alla scrittura privata dell'agosto 1960 dovesse essere attribuita soltanto l'efficacia giuridica di un contratto preliminare risolvibile a giudizio del venditore.

Ricevuti gli atti, il procuratore della Repubblica presso il tribunale di S. Maria Capua Vetere, constatato, tra l'altro, che i fatti espressi costituivano il tessuto di divergente interpretazione del valore giuridico

della scrittura privata connessa con la procedura fallimentare in corso nei confronti del Russo, si avvaleva della facoltà attribuitagli dell'articolo 232 del codice di procedura penale, direttamente ad indagini preliminari al fine di accertare l'eventuale concretizzazione dell'ipotesi delittuosa prevista nel n. 1 dell'articolo 232, legge fallimentare (sottrazione o distruzione di beni del fallito).

Conseguentemente, consultati gli atti del fascicolo fallimentare, esaminava il curatore del fallimento, il querelante, l'acquirente Merola Francesco, l'avvocato Sticco, il De Matteo Giovanni e acquisiva al fascicolo la documentazione relativa all'oggetto della vertenza espletando l'attività preistruttoria.

Espletate le indagini ritenute necessarie, il procuratore della Repubblica, con nota 18 ottobre 1966, richiamando sua precedente informativa sul contenuto della querela sporta contro il consigliere di Corte d'appello dottor De Matteo Giovanni, comunicava alla Procura generale di Napoli di aver richiesto il giudice istruttore di emettere decreto di non doversi promuovere azione penale nei confronti del De Matteo Giovanni e del Merola Francesco per essere emersi elementi di fatto che escludevano la concretizzazione della distrazione, della sottrazione e della dissimulazione posti dal legislatore quali elementi costitutivi della ipotesi delittuosa prevista nel n. 1 dell'articolo 232 della legge fallimentare citato.

Il pubblico ministero richiedente, non aveva mancato di esaminare se potesse ravvisarsi distrazione nell'atto della compravendita stipulato tra il De Matteo e il Merola, sotto il profilo che il terreno era rimasto nella materiale detenzione del fallito per effetto dell'avvenuta costruzione dell'edificio e quindi nel campo di azione dell'attività degli organi fallimentari.

Aveva però ritenuto il pubblico ministero non essere configurabile alcuna ipotesi di sottrazione perchè la dichiarazione del fallimento rispetto ai contratti non compiutamente eseguiti determina traslazione del solo rapporto giuridico ed altresì perchè era emerso che il Merola Francesco aveva stipulato l'atto dopo avere assunto informa-

zioni presso il giudice delegato e presso il curatore, che aveva espresso parere favorevole alla restituzione del fondo; infine perchè era da escludere che la ricezione della somma di complessive lire 1.200.000, pagata dal Russo quale quota parte del prezzo, rientrasse nel paradigma del delitto che si pretendeva addebitare al De Matteo, essendo avvenuta la ricezione stessa prima e non dopo la dichiarazione di fallimento e non essendo stata ancora richiesta la somma anzidetta in restituzione agli organi fallimentari.

Secondo la Procura generale di Napoli le risultanze specifiche degli atti preliminari d'istruzione non consentivano al pubblico ministero di comprendere quanto denunziato nell'ipotesi della dissimulazione di beni del fallito, essendo emerso che gli organi fallimentari vennero a conoscenza dell'oggetto della scrittura privata non per atto del fallimento, che non aveva riportato in bilancio il terreno, bensì per il comportamento del De Matteo, il quale, con lettera dell'aprile 1963, esibita in originale dalla difesa del Russo, e con altra del 1° gennaio 1964, aveva informato il curatore del fallimento dell'esistenza del compromesso e del fatto di avere ricevuto un acconto sul prezzo.

In conformità alla richiesta del pubblico ministero, il giudice istruttore presso il tribunale di S. Maria Capua Vetere, disattese le argomentazioni della difesa del Russo, in data 17 novembre 1966 emetteva decreto di non promovibilità dell'azione penale, ordinando la trasmissione degli atti all'archivio.

La Procura generale di Napoli, nell'esercizio dei suoi poteri di controllo, ha ritenuto di non dover muovere censura alcuna al pronunciato del giudice istruttore ritenendo che questi avesse provveduto nel senso delle risultanze specifiche degli atti e di una corretta applicazione dei principi giuridici vigenti.

Infondate altresì sono state ritenute dalla competente autorità giudiziaria le accuse rivolte al De Matteo di avere fraudolentemente taciuto al giudice delegato e al curatore del fallimento l'esistenza della scrittura privata e l'avvenuta ritenzione del prez-

zo di compra-vendita, perchè tali fatti risultavano invece alla predetta autorità come menzionati dal De Matteo nei suoi esposti al giudice delegato e risultava altresì, che altra copia della scrittura privata era presso il Russo, il quale, sia nella presentazione del proprio bilancio che nel corso della procedura fallimentare, aveva taciuto dell'esistenza di detta scrittura e di un suo credito per ripetizione di somme.

L'interpretazione della scrittura privata e la definizione del negozio in essa consacrato poteva soltanto formare oggetto, secondo la competente autorità giudiziaria, di una controversia civile da promuoversi, se del caso, dal curatore fallimentare, che all'uopo avrebbe potuto essere bene informato e sollecitato dal Russo, astenutosi invece, come emerso dagli atti del fascicolo fallimentare, dal fornire qualsiasi chiarimento al riguardo.

La Procura generale ha poi rilevato che resta impregiudicato il credito che il curatore potrà far valere in sede opportuna per l'eventuale restituzione dell'anticipo di prezzo versato dal Russo, salvo conteggio e corresponsione dei crediti del dottor De Matteo per l'inadempienza contrattuale.

Così pure, secondo il procuratore generale, il curatore potrà sempre agire contro il De Matteo o contro l'acquirente del fondo, per il credito relativo al valore o al costo delle costruzioni eseguite su di esso dal Russo col consenso del De Matteo.

Riguardo poi agli specifici addebiti che si fanno nell'interrogazione alla Procura di S. Maria Capua Vetere, la stessa Procura generale ha osservato che quel procuratore della Repubblica non aveva alcun obbligo di informare il Ministero del contenuto della denuncia sporta dal Russo contro De Matteo Giovanni, magistrato con funzioni di sostituto procuratore generale presso la Corte d'appello di Roma, per carenza della condizione processuale richiesta dall'articolo 6 delle disposizioni di attuazione del codice di procedura penale per l'obbligatorietà dell'informativa.

Al riguardo la Procura generale ha rilevato che dalla locuzione usata dal legislatore nel dettare la norma predetta, che im-

pone al « pubblico ministero l'obbligo di informare l'autorità da cui l'impiegato dipende dandole notizia del reato per il quale si procede », deriva con evidente chiarezza che l'adempimento della comunicazione è condizionato dall'essere stata promossa nei confronti dell'impiegato l'azione realizzatrice della pretesa punitiva dello Stato rispetto ad un fatto integrante gli estremi costitutivi di una specifica ipotesi delittuosa prevista dal codice penale o da altra legge di natura penale. Alla stregua dei principi regolanti il sistema processuale in vigore, non esiste procedimento penale, fase dinamica dell'azione penale, sino a quando il pubblico ministero, attuando la funzione attribuitagli dalla legge, non abbia precisato l'ipotesi delittuosa sulla quale fonda la pretesa punitiva.

Nel caso di specie, ha aggiunto la Procura generale, avendo il procuratore della Repubblica presso il tribunale di S. Maria Capua Vetere proceduto soltanto ad indagini preliminari, all'esito delle quali ha richiesto il competente giudice istruttore di pronunciare decreto di non doversi promuovere azione penale, non si è istaurato procedimento penale nei confronti del De Matteo Giovanni e del Merola Francesco per essere rimasta l'attività svolta a norma dell'articolo 232 del codice di procedura penale nei limiti della fase puramente amministrativa quale è quella degli atti preliminari di istruzione.

La stessa Procura generale ha rilevato poi l'infondatezza dell'assunto contenuto nel punto h) dell'interrogazione ove si afferma che alla data di presentazione dell'interrogazione stessa (20 ottobre 1966) la Procura della Repubblica di S. Maria Capua Vetere non aveva ancora « proceduto agli accertamenti ed all'istruttoria resi necessari dalla gravità e delicatezza del caso ». In proposito la Procura generale ha fatto presente che gli atti del fascicolo amministrativo esprimono, invece, con indubitabile certezza, la tempestività che ha caratterizzato l'attività di accertamento e di indagini svolte dal predetto ufficio giudiziario. Tre giorni dopo la ricezione della querela il Procuratore della Repubblica ordinò la citazione

del curatore del fallimento, avvocato Giuseppe Giacomo, per il giorno 4 luglio 1966; terminato l'esame del curatore, emise citazione nei confronti di Merola Francesco e del Russo Giuseppe per le ore 10 del giorno 8 luglio 1966; nei successivi giorni 11 e 16 luglio esaminò, rispettivamente, l'avvocato Elio Sticco ed il dottor De Matteo Giovanni; il giorno 18 luglio ricevette nuovamente l'avvocato Sticco acquisendo agli atti documentazione relativa all'oggetto della vertenza. Richiamò poi dalla Cancelleria fallimentare il fascicolo degli atti relativi alla procedura fallimentare contro il Russo Giuseppe rimanendo in attesa della documentazione che il legale del Russo erasi riservato di esibire. Il giorno 3 ottobre 1966 il legale del querelante, dopo aver presentato un foglio di lumi nel mese di settembre, esibì la documentazione che veniva acquisita agli atti.

Conclude la Procura generale predetta che la progressione temporale dei predetti atti, emergenti *per tabulas* dal fascicolo dell'inchiesta giudiziaria, esclude l'addebito d'inattività funzionale elevato nei confronti del procuratore della Repubblica di Santa Maria Capua Vetere, il quale, alla data dell'annuncio dell'interrogazione, aveva già chiuso le indagini preistruttorie con la richiesta del decreto di non promovibilità dell'azione penale.

In esito a quanto precede, e ritenuto che trattasi di materia di stretta competenza dell'autorità giudiziaria, il Ministero di grazia e giustizia non ha osservazioni da formulare o iniziative da adottare.

P R E S I D E N T E . Il senatore Jodice ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto. Ricordi, senatore Jodice, che siamo al Senato, non siamo in un'aula giudiziaria.

* **J O D I C E .** Onorevole Presidente, si tratta di un problema di politica giudiziaria che io intendo chiarire...

P R E S I D E N T E e che può avere i suoi effetti in altre sedi, d'accordo.

J O D I C E e che può avere i suoi effetti in sede politica e in sede Ministero di grazia e giustizia. Se mi consente, signor Presidente, devo chiarire alcuni punti, su cui la risposta del rappresentante del Governo non può lasciarmi soddisfatto.

Io avevo precisato nella mia interrogazione i punti strettamente politici sui quali richiamavo l'attenzione del Ministero di grazia e giustizia. Ora, è chiaro che il Ministero di grazia e giustizia, essendosi riferito nella sua risposta esclusivamente ai dati che aveva fornito, come è a mia conoscenza, il procuratore generale della Corte d'appello di Napoli, non poteva assolutamente fare il punto sulla situazione delicata che si è creata in tutto l'ambiente giudiziario di S. Maria Capua Vetere per effetto di questo avvenimento.

Io non ho fatto questione d'interpretazione della scrittura, non ho detto che voi dovevate ritenere che questa scrittura costituiva un contratto definitivo e quindi dovevate ritenere questo terreno, con la costruzione frattanto praticata sopra, di proprietà, di appartenenza della massa fallimentare. Nè ho fatto questione, in linea subordinata, come dice la Procura generale, del fatto che, in ogni caso, anche se si dovesse trattare di un contratto preliminare, il De Matteo sarebbe stato tenuto a restituire al Russo e, poichè il Russo era fallito, alla massa fallimentare, la somma di cui era venuto in possesso.

Non è questa la questione che io fatto alla Procura della Repubblica di S. Maria Capua Vetere. Intanto mi sono preoccupato non solo di rivolgere l'interrogazione, ma di scrivere una lettera al Ministro di grazia e giustizia su questa faccenda prima dell'interrogazione, nella quale lo informavo della situazione che esisteva presso il tribunale di S. Maria Capua Vetere, e che destava enorme allarme in tutti i cittadini (si tratta, infatti, di una situazione che è diventata di dominio pubblico) richiamando la sua attenzione perchè si adottasse qualche provvedimento che fosse inteso soprattutto non già a tutelare il De Matteo, sostituto procuratore generale della Corte di appello di Roma, ma il prestigio della

giustizia: perchè è chiaro che, ad un certo momento, a S. Maria Capua Vetere si è creata la convinzione che il De Matteo la giustizia o gli amministratori della giustizia li tiene sottogamba.

Che cosa ho denunciato al Ministero di grazia e giustizia? Ho detto che il De Matteo (e qui i termini devono essere evidentemente cautelativi) ha impedito e al giudice delegato e al curatore del fallimento di esercitare le proprie funzioni in rapporto a questo fallimento.

Perchè? Appare chiaro che il De Matteo era legato da una scrittura privata col Russo e che questa scrittura privata era stata redatta in data anteriore al fallimento. Appare chiaro che il De Matteo, in virtù di questa scrittura e a pagamento del prezzo, ha ricevuto 1.200.000 lire e doveva ricevere altre 800.000 lire.

Che cosa fa il De Matteo? Quando sa che il Russo è stato dichiarato fallito, cosa fa? È in questo comportamento che si rende evidente il falso, da me denunciato, commesso dal giudice istruttore col suo provvedimento che ha dichiarato la non procedibilità dell'azione penale. Il De Matteo si rivolge al giudice delegato per il fallimento del Russo e cosa dice? Onorevole Sottosegretario, io questi documenti li ho mandati al Ministero di grazia e giustizia, in copia fotostatica.

Il De Matteo dice: « Al signor giudice delegato per il fallimento Russo Giuseppe. Il sottoscritto dottor Giovanni De Matteo residente in Roma, eccetera, si onora esporre a V.S. quanto segue: giusta accordi intervenuti tra il sottoscritto e il fallito Giuseppe Russo costui avrebbe dovuto acquistare un appezzamento di terreno per il prezzo a determinarsi, previa misurazione ». Ma qui siamo nell'inaudito! Costui è Procuratore generale di Corte d'appello! « Intervenuto però il fallimento non si è potuti addivenire alla compra-vendita, pur essendo rimasto il fondo in detenzione del fallito. Tanto premesso, e poichè non è possibile continuare oltre in questo stato di cose, il sottoscritto chiede che V.S. voglia disporre la restituzione del terreno al legitti-

mo proprietario nei termini e nei modi di legge ».

Cioè questo sostituto procuratore generale della Repubblica presso la Corte di appello di Roma cosa fa? Ha venduto un terreno, ha ricevuto 1.200.000 lire e si rivolge al giudice delegato. E non sappiamo con quale criterio, dove sia la competenza! Il De Matteo ha venduto; sul terreno c'è un fabbricato costruito dal Russo. Quando il Russo è fallito il De Matteo si rivolge al giudice delegato per avere in restituzione il fondo. Che c'entri in tutto questo il giudice delegato, non si sa. Ma il De Matteo in questa istanza al giudice delegato non dice che è legato da una scrittura privata, tace di aver ricevuto 1.200.000 lire, e non si mette a disposizione del giudice delegato per gli obblighi che ha nei confronti del fallimento.

Cosa significa tutto questo in termini giuridici? Il giudice delegato che cosa fa? Egli mette in vendita nientemeno che l'abitazione costruita dal Russo su quel terreno. Ora, sulla base della distinzione tra vendita o preliminare di vendita, è chiaro che, se si doveva ritenere si fosse trattato di una vendita, il terreno era tutto del Russo, e quindi l'abitazione, prima di essere messa in vendita, doveva essere acquisita alla massa fallimentare, il che non è avvenuto; se invece si doveva ritenere che si fosse trattato di contratto preliminare, è chiaro che il Russo era creditore nei confronti del proprietario del terreno per il valore dell'edificio costruito, e quindi il fallito era creditore nei confronti del De Matteo per il valore del fondo stesso.

Osservo che si tratta qui di procedimenti abnormi. Io ho denunciato anche un'altra cosa, onorevole Sottosegretario: ho detto che il De Matteo non ha trattato questa faccenda con il fallimento, bensì con il curatore, ed ho detto che voi dovete chiarire se sia vero che il De Matteo, invece di andare dal giudice delegato, è andato dal Presidente del tribunale ed ha trattato questa faccenda in conciliaboli privati con il curatore.

Io ho esibito lettere al Magistrato, che ho portato in copia al Ministero, nelle quali è provato che il De Matteo ha trattato col

curatore per corrispondenza privata, dicendo: « Io ho queste 1.200.000 lire del Russo ed ho questo contratto con il Russo: come possiamo fare? Vi invito ad un incontro ».

Il De Matteo si incontra con il curatore, e nè il De Matteo nè il curatore riferiscono al giudice delegato che è stata corrisposta la somma 1.200.000 lire ed è intervenuta scrittura di compravendita. Di fronte a questo non si è disposta neppure un'inchiesta.

È chiaro che c'è la possibilità di agire in sede civile. Ma osservo: c'è o non c'è l'articolo 232 della legge fallimentare, che dice testualmente che « dopo la dichiarazione di fallimento, fuori dei casi di concorso in bancarotta, chiunque sottrae, distrae, ricetta, ovvero in pubbliche dichiarazioni dissimula beni del fallito, eccetera »?

Il De Matteo ha taciuto scientemente e volontariamente di essere in debito e su tutto ciò fino a questo momento nè il Consiglio superiore dalla Magistratura nè il Ministero di grazia e giustizia hanno disposto neppure una inchiesta per vedere se la giustizia si amministri rettamente nei nostri tribunali. Avevo sperato almeno in questo; vuol dire che io adotterò qualche altro provvedimento, qualche altro sistema per fare in modo che davvero non si pensi, come si pensa nella circoscrizione del tribunale di S. Maria Capua Vetere, che la giustizia, quando si trova di fronte a un magistrato, non ha più corso.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione del senatore Orlandi. Se ne dia lettura.

NENNI GIULIANA, Segretario:

ORLANDI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se risponde a verità la denuncia fatta dall'ingegner Gilardoni su presunte irregolarità commesse nell'assegnazione delle sovvenzioni erogate dal Ministero della sanità agli ospedali per l'acquisto di attrezzature sanitarie.

Per sapere quali misure ha preso o intende prendere:

a) se le irregolarità sono effettivamente avvenute, per colpire i responsabili;

b) se non risultassero vere, per tutelare la dignità dell'Amministrazione.

Si chiede comunque di sapere quali misure ha preso o intende prendere per garantire la regolare assegnazione delle sovvenzioni. (1621)

PRESIDENTE. Comunico che questa interrogazione è stata trasformata dal presentatore in interrogazione con richiesta di risposta scritta.

Segue un'interrogazione dei senatori Chiariello, D'Errico, Rotta e Rovere. Se ne dia lettura.

NENNI GIULIANA, Segretario:

CHIARIELLO, D'ERRICO, ROTTA, ROVERE. — *Al Ministro della sanità.* — Gli interroganti, in relazione alla lettera del 17 gennaio 1967 della ditta Gilardoni S.p.A., con sede in Mondello Lario (Como), inviata a tutti i parlamentari, con la quale si denunciano gravi irregolarità nella procedura che verrebbe seguita dal Ministero della sanità per la concessione dei sussidi e contributi previsti, sugli appositi capitoli del bilancio del medesimo Ministero, per l'acquisto da parte degli ospedali di « attrezzature » sanitarie; in relazione, altresì, al telegramma che il Ministro della sanità ha inviato, in riferimento alla su citata lettera della ditta Gilardoni S.p.A., ai presidenti dei Gruppi parlamentari del Senato per dichiararsi disposto a presentarsi in Senato per dare ogni chiarimento circa le procedure che il suo Dicastero segue per la concessione dei contributi in questione,

chiedono che il Ministro della sanità dia tutte le informazioni del caso sulle procedure che vengono adottate dal suo Dicastero per la concessione dei contributi di cui sopra. (1660)

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato per la sanità ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

VOLPE, Sottosegretario di Stato per la sanità. Come è noto, il Ministero della sanità, con decreto del 15 dicembre 1965,

ha dettato le modalità che gli enti ospedalieri devono osservare per ottenere sussidi o contributi previsti nei singoli capitoli del proprio bilancio, regolando anche minuziosamente, con circolare n. 195 in pari data, concordata con la Ragioneria centrale, le procedure seguite per la concessione dei sussidi o contributi stessi, ai fini dell'emissione dei decreti di impegno e di pagamento.

In particolare, è richiesto che gli interessati, per il tramite del medico provinciale o del veterinario provinciale, facciano pervenire apposita domanda, corredata da una particolareggiata relazione tecnica, da una delibera approvata dagli organi competenti, ove si tratti di ente retto da organo collegiale, in cui lo stesso ente si impegna ad eseguire tutte le opere in programma, specificando anche con quali mezzi finanziari farà fronte alla realizzazione del programma stesso, nonchè da preventivi per gli acquisti, dal progetto per l'esecuzione dei lavori e dai programmi e preventivi di spesa.

Alla predetta domanda deve essere allegata anche una dichiarazione a firma del legale rappresentante dell'ente beneficiario, il quale, sotto la sua personale responsabilità, affermi che non sono stati richiesti nè ottenuti, per la stessa spesa, altri contributi a carico del bilancio di altre amministrazioni statali o di altri enti pubblici.

Inoltre, in base alla consuetudine osservata da tutte le Amministrazioni pubbliche, a partire dal Provveditorato generale dello Stato, si richiede agli enti beneficiati di operare le proprie scelte interpellando almeno tre ditte diverse, allo scopo essenziale di valutare la rispondenza tecnica degli acquisti fatti con denaro dello Stato alle esigenze sanitarie in rapporto alle caratteristiche e alle necessità dell'ospedale e della popolazione assistita e, per evitare qualunque possibilità di collusione fra Amministrazione ospedaliera e ditte fornitrici, di garantirsi che l'acquisto venga effettuato attraverso licitazione privata.

La scelta dei fornitori, quindi, viene lasciata alla competenza delle Amministrazioni ospedaliere, alla cui attività negoziale il Ministero della sanità rimane estraneo.

Esaminata la richiesta e la relativa documentazione, il Ministero della sanità, tenuto conto dell'urgenza nonchè dell'economicità ed opportunità delle richiesta stessa, stabilisce la misura percentuale del sussidio o del contributo da concedere.

Infine l'Amministrazione sanitaria, tramite i propri organi periferici competenti per territorio, nell'esercizio della propria azione di vigilanza, accerta la regolarità della spesa da parte degli enti richiedenti e che gli acquisti abbiano raggiunto il fine prefisso.

Da quanto sopra appare palese che la concessione di contributi in favore di ospedali per l'acquisto di apparecchiature sanitarie avviene soltanto dopo accurati accertamenti che si basano su una rigorosa documentazione, documentazione che viene sottoposta anche al controllo della Corte dei conti per la relativa approvazione.

P R E S I D E N T E . Il senatore Chiariello ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

C H I A R I E L L O . Signor Presidente, a me sembrava che il problema fosse un po' più complesso di quanto è risultato dalla semplice esposizione della procedura seguita dal Ministero fatta dall'onorevole Sottosegretario.

Io debbo dichiararmi insoddisfatto innanzitutto perchè — senza con ciò venir meno al dovuto rispetto nei confronti dell'onorevole Sottosegretario — noi avevamo la promessa che questa mattina sarebbe venuto lo stesso Ministro a rispondere a questa interrogazione, così come risulta da un telegramma da lui inviato ai Gruppi parlamentari assicurando il suo personale intervento.

V O L P E , *Sottosegretario di Stato per la sanità.* Se lei permette, è la stessa cosa.

C H I A R I E L L O . D'accordo, onorevole Sottosegretario, ed io ho già premesso questo; però è un dato di fatto che va sottolineato.

Debbo dichiararmi inoltre insoddisfatto perchè qui la questione non può risolversi

semplicemente con la esposizione del Regolamento, che tutti ben conosciamo. Qui ci sono delle accuse specifiche mosse dalla più grande ditta italiana di apparecchiature radiologiche, accuse che hanno determinato una querela da parte del Ministro nei confronti di questa ditta. Ora io non mi permetto di entrare nel merito di questa querela, perchè c'è un magistrato che valuterà tutta la vicenda e staremo a vedere se queste famose assegnazioni sono fatte proprio con quei crismi regolamentari ricordati dall'onorevole Sottosegretario, oppure sono fatte, come sappiamo bene tutti, in maniera un po' approssimativa.

Sebbene della cosa sia stata interessata la Magistratura, io vorrei dire che questi fondi amministrati dal Ministro della sanità, con i quali vengono date delle sovvenzioni, sono senza dubbio un'ottima cosa perchè, anche se distribuiti con un certo criterio discrezionale da parte del Ministro, consentono di intervenire sollecitamente in alcuni casi particolari. Dico questo sebbene si tratti di un patrimonio che credo raggiunga i 5 miliardi di lire.

Il fatto si è, però, che oggi, a fianco del Ministro, c'è un giovane, il quale funge da segretario particolare, che si vanta di essere lui personalmente il regolatore e il distributore di queste sovvenzioni. Tutto ciò lo si legge sulla stampa e si è fatta anche la storia della vita di questo giovanotto, il quale non fa mistero di questa sua particolare responsabilità. Orbene, si tratta di cose troppo delicate per affidarle a dei giovani. Questo giovane, per esempio, fino all'età di trent'anni, faceva l'elettricista e l'addobbatore di chiese, ed oggi è chiamato ad amministrare un fondo così cospicuo!

Ripeto, non voglio entrare nell'argomento, anche se ci sarebbero cose molto grosse da dire al riguardo, poichè la vicenda è andata in mano al magistrato. Io non conosco neanche il Gilardoni, per intenderci, so che è un grandissimo industriale: si tratta della più grande ditta italiana di apparecchi radiologici il cui capitale è solo italiano, mentre le altre ditte di apparecchi radiologici sono costituite da capitale sia italiano che straniero. Tale ditta dà lavoro a 500 persone, e

oggi portare avanti ditte di questo genere, quando altre mano a mano stanno fallendo, è un compito non tanto semplice e non alla portata di tutti.

Messo a posto questo punto (ed è per questo che avrei gradito oggi la presenza del Ministro) vorrei illustrare come avvengono oggi queste forniture. Se vogliamo stare a quello che risulta scritto, le cose sono più o meno nei termini indicati dal Sottosegretario, ma in realtà tutto si svolge un po' diversamente. Infatti ad un certo momento l'autorità politica del posto, specialmente se è quella più vicina al Ministro in carica, comincia a prospettare la necessità di dar un certo fondo. A questo proposito vi sono delle lettere abbastanza chiare, per dare forniture a destra e a sinistra, che vengono poi esaminate da questo giovane segretario. Quando si è arrivati a questo punto, sorgono delle ditte che si rivolgono agli enti ospedalieri dicendo spesso: badate, non vi preoccupate della pratica al Ministero, l'interessante è che la fornitura la faccia io, poichè se voi mi garantite la fornitura, ci penserò poi io ad avere il fondo dal Ministero. Ora tutto questo è esatto: lo potrà essere un po' più o meno, questo lo vedrà il magistrato, ma tutto questo avviene. Noi qui ora ci troviamo in sede politica e quindi non credo di dover ulteriormente insistere sull'argomento. Ho voluto semplicemente segnalare la gravità del problema, poichè certe cose estremamente delicate, dal momento che si maneggiano dei miliardi dello Stato (nessuno mette in dubbio la probità del Ministro, per l'amor di Dio!) si devono svolgere in una casa di vetro perchè tutti possano vedere (bisogna nella vita pubblica essere come la moglie di Cesare, lontani da qualsiasi sospetto). Bisogna poter vedere come vengono amministrati questi 5 miliardi. Che cosa bisognerebbe fare allora? Bisognerebbe che, quando questo ente ha fatto sapere al Ministro per vie dirette o magari per raccomandazioni che c'è bisogno di un certo sussidio, e il Ministro ha creduto di doverglielo dare, tutto questo non lo sappia soltanto il Ministro, che se lo tiene zitto zitto, che poi lo comunica all'amico del suo Partito, dopo di che attraverso tante vie lo viene a sapere quella tale ditta che deve

fare la fornitura: no, tutto questo, allora, deve essere fatto alla luce del sole. Bisogna aspettare, mantenendo la segretezza, che la Corte dei conti abbia registrato il decreto, ma quando tutto ciò è avvenuto, bisogna fare la gara: ma si deve fare la gara regolarmente. Ora queste gare regolari non avvengono per queste forniture fatte con criterio discrezionale. Questo era quanto volevo dire.

Si tratta quindi di un problema di costume su cui ho voluto richiamare la vostra attenzione e sul quale richiamo il Ministro. Però qualunque sia la soluzione del fatto giudiziario (e tutto questo non riguarda me perchè non mi interessa nè dell'uno nè dell'altro) questo rimarrà un fatto di costume che qui va denunciato. Cioè, per quanto riguarda l'amministrazione del danaro pubblico, non deve sorgere neanche il sospetto che queste forme di finanziamento avvengano per favoritismi politici e che parta dal Ministero un telegramma alla sezione del partito, in cui si danno assicurazioni sull'approvazione della fornitura.

Ora tutto questo fa sì che si formi un circolo vizioso e vi sia una distribuzione di denaro in cui il fine politico non è ultimo. (*Applausi dal centro-destra*).

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione del senatore Pellegrino. Se ne dia lettura.

NENNI GIULIANA, Segretario:

PELLEGRINO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere i motivi per cui la città di Maddaloni (Caserta) la sera di venerdì, 21 ottobre 1966, è stata sottoposta ad uno sconcertante stato d'assedio da parte di diverse decine di carabinieri i quali, armati di tutto punto, hanno imperversato in diversi locali pubblici puntando le armi contro pacifici cittadini e perquisendo uomini, donne, vecchi e ragazzi;

se non ritiene tutto ciò, oltre che in dispregio ai principi della libertà e della dignità dei cittadini sanciti dalla Costituzione repubblicana e dalle leggi vigenti, addirittura mostruoso perchè nessuna circostanza di emergenza giustificava un simile

deplorable atteggiamento delle forze di polizia;

se non ritiene intervenire contro gli eventuali responsabili che hanno obbligato le forze dell'ordine a procedere illegittimamente contro pacifici ed inermi cittadini e per ristabilire la tranquillità in questo popoloso, civile, laborioso centro di Terra di lavoro. (1439)

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

C EC C H E R I N I, *Sottosegretario di Stato per l'interno.* Il 21 ottobre scorso, il comandante interinale della Compagnia carabinieri di Caserta, avuta segnalazione che due latitanti — tali Venturelli Mario e Ferraiuolo Pietro, colpiti da ordine di cattura per furto e abigeato — si aggiravano armati e con falso nome nella zona dei comuni di Maddaloni e San Felice a Cannello, facendosi anche notare in pubblici locali in compagnia di pericolosi pregiudicati, disponeva un servizio perlustrativo a largo raggio.

L'ufficiale, che aveva ottenuto i necessari mandati di perquisizione dall'autorità giudiziaria, faceva eseguire battute nelle campagne ed ispezioni in quattro locali pubblici di Maddaloni e in due di San Felice a Cannello.

Durante le operazioni — condotte nel quadro della lotta alla delinquenza, alla quale, come precisato al Senato nel dibattito del 7 febbraio scorso, gli organi di polizia dedicano, doverosamente, il massimo impegno — i carabinieri procedevano alla identificazione di 46 persone, secondo le norme che disciplinano i servizi di polizia giudiziaria, senza usare verso chicchessia forme di violenza e d'intimidazione.

Nel prosieguo delle indagini, in data 29 dicembre scorso, la squadra di polizia giudiziaria dei carabinieri di S. Maria Capua Vetere ha arrestato, a Frosinone, il latitante Venturelli Mario; nei confronti del Ferraiuolo continuano le ricerche.

PRESIDENTE. Il senatore Pellegrino ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PELLEGRINO. Signor Presidente, sono consapevole che i carabinieri svolgono un lavoro defaticante, complesso, non scevro di pericoli e che, malgrado la loro delicata funzione, sono anche male retribuiti.

Premesso questo mio doveroso e sincero riconoscimento, devo peraltro dichiarare che non sempre le loro azioni sono improntate ai fini istituzionali, anzi spesso i carabinieri sono utilizzati, come abbiamo ampiamente detto in quest'Aula, per la schedatura di onesti cittadini per le loro idee politiche e a volte in azioni che non sono tese a difendere la libertà dei cittadini.

Infatti che cosa è avvenuto a Maddaloni la sera del 21 ottobre 1966? Carabinieri provenienti dal Nucleo di Santa Maria Capua Vetere e da Caserta hanno messo a soqquadro diversi esercizi pubblici, e non erano quattro, puntando le armi contro pacifici cittadini e perquisendoli. Nessuna circostanza di carattere eccezionale giustificava una simile azione perchè Maddaloni è una cittadina tranquilla tanto è vero che l'onorevole Sottosegretario ha precisato che i delinquenti provenivano da altre zone. A me risulta personalmente che durante queste perquisizioni non vi sono stati nè fermi nè arresti, eppure decine e decine di cittadini sono stati fermati e con le mani alzate sono stati perquisiti.

Onorevole Sottosegretario, se per prendere un delinquente o un latitante bisogna armare di tutto punto i carabinieri e sguinzagliarli nelle parti più disparate e contro pacifici cittadini, a me sembra un po' sproporzionata l'azione che fanno i carabinieri per la repressione della delinquenza.

Io vorrei dire subito: è mai possibile che il latitante o il delinquente sia tanto ingenuo che si porta nei locali pubblici, cioè nei locali sottoposti alla vigilanza e al controllo degli organi di polizia, quando sa di essere inseguito?

A me pare che lo scopo, come poi dirò appresso, sia tutt'altro. Si è voluto compiere un'azione di intimidazione, e questa azione di intimidazione...

C E C C H E R I N I, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Contro chi?

PELLEGRINO. Contro pacifici cittadini; e questa azione di intimidazione le dirò pure — e la prego di controllare — da che cosa è determinata. È determinata dal fatto che nella zona di Maddaloni si sta da diverso tempo discutendo se deve venire o non il Commissariato di pubblica sicurezza. Ed allora i carabinieri ogni tanto stanno lì a dimostrare, con le loro azioni, che sono capaci di mantenere l'ordine pubblico, che hanno le forze disponibili; infatti questo è un discorso che viene continuamente fatto in questa città sin dal giorno in cui è stata tolta la tenenza dei carabinieri.

Vorrei dirle con tutta franchezza che sono veramente insoddisfatto per quanto lei ci ha riferito. Infatti lei ci ha detto che uno dei ricercati è stato preso in una altra zona, a Frosinone, ed un altro è ancora latitante. Ma allora i carabinieri a Maddaloni o inseguivano ipotetici ricercati oppure si muovevano con la scusa di inseguire dei malviventi per intimidire dei pacifici cittadini.

Lei poc'anzi ha detto che i carabinieri avevano avuto sentore che altri delinquenti armati stavano in pubblici locali nella zona di Maddaloni e di San Felice. La verità è che non c'erano, tanto è vero che non uno è stato acciuffato in detti comuni.

La sua risposta non è stata soddisfacente; io mi sono premurato di interrogare i cittadini che sono stati perquisiti, tutti mi hanno confermato che contro di loro sono stati usati modi pochi corretti; eppure sapevano che erano degli onesti cittadini. Finanche una ragazza diciassettenne, figlia del titolare di una trattoria, è stata non dico malmenata — lo devo dire con sincerità — ma certo è che si è vista puntare il fucile al petto ed è stata intimidita in una maniera veramente inconcepibile, assurda.

I carabinieri debbono vivere con il popolo e tra il popolo, il loro prestigio dipende anche dal modo come i cittadini vengono trattati. Abbiamo scritto nella Costituzione, all'articolo 13, che la libertà è un diritto sacro ed inviolabile del cittadino e che le perquisizioni, specialmente le per-

quisizioni personali devono essere effettuate solamente in casi eccezionali, straordinari, in casi di emergenza. Ebbene, a Maddaloni, non ricorrevano queste circostanze: eppure è stato compiuto un atto di forza. Se vi fosse stato lì un delitto mostruoso i carabinieri, in quel momento, avrebbero dovuto intervenire, fermare e bloccare tutto; ma quando invece non vi era niente di straordinario, di eccezionale, abbiamo visto questo dispiegamento di forze veramente sproporzionato.

Anche ieri, onorevole Sottosegretario, nella Commissione giustizia del Senato, discutendo le modifiche al codice di pubblica sicurezza si è detto che bisogna sempre salvaguardare la libertà, la dignità del cittadino e che le operazioni di repressione della delinquenza devono essere fatte con oculatezza ed intelligenza.

La realtà è che, invece di perseguire i delinquenti, vengono usate azioni spropositate contro pacifici cittadini.

E vorrei dirle ancora di più: leggevo io sul sommario del Senato che anche a S. Severo la polizia compie la stessa operazione contro pacifici cittadini. E che cosa capita? Capita che forse un modesto contadino, un operaio che ha magari un piccolo coltello viene arrestato, anche quando il coltello è per il detentore, a volte, strumento di lavoro.

Noi vediamo che queste cose si ripetono un po' dovunque e si vanno diffondendo. Per questo motivo mi dichiaro del tutto insoddisfatto.

P R E S I D E N T E . Seguono ora due interrogazioni concernenti l'affissione a Brindisi di manifesti oltraggiosi per la Repubblica e per la persona del Capo dello Stato.

Poichè trattano lo stesso argomento, propongo che siano svolte congiuntamente.

Non essendovi osservazioni, così rimane stabilito. Si dia lettura delle due interrogazioni.

N E N N I G I U L I A N A , Segretario:

M A S C I A L E , A L B A R E L L O , S C H I A V E T T I . — *Al Ministro dell'interno.* — Per co-

noscere se risponde a verità la notizia secondo la quale, nella notte fra il 15 e 16 febbraio 1967, « teppisti politici » abbiano tappezzato un intero e vasto rione della città di Brindisi di manifesti oltraggiosi e per la Repubblica e per il Capo dello Stato personalmente.

Gli interroganti chiedono di conoscere come tutto ciò, che richiede parecchie ore di lavoro e con molte persone, sia potuto avvenire impunemente, senza che nessun agente preposto all'ordine pubblico se ne sia accorto. (1686)

L A M I S T A R N U T I , N E N N I Giuliana, **J O D I C E , B O N A F I N I , G I A N C A N E .** — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere come scritte murali e stradali costituenti gravi reati siano potute apparire impunemente nelle strade principali di Brindisi, senza che la polizia sia intervenuta a far cessare l'attività criminosa, tenuto conto del fatto che l'attività stessa si è dovuta svolgere necessariamente in un periodo rilevante di tempo, dato il numero delle scritte.

Per conoscere altresì quali provvedimenti siano stati adottati o si intenda adottare per l'accertamento delle responsabilità e soprattutto per la salvaguardia del prestigio delle istituzioni repubblicane. (1691)

P R E S I D E N T E . L'onorevole Sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere a queste interrogazioni.

C E C C H E R I N I , *Sottosegretario di Stato per l'interno.* Le due interrogazioni si riferiscono a scritte murali oltraggiose per la Repubblica e per il Capo dello Stato apparse a Brindisi e a Lecce.

In proposito, comunico al Senato e agli interroganti che, nella notte sul 16 febbraio corrente a Brindisi e in quella sul 18 a Lecce, sui muri di alcuni edifici venivano tracciate brevi scritte inneggianti alle passate istituzioni monarchiche ed espressioni oltraggiose per la Repubblica e per la persona del Capo dello Stato.

Al fine di dar corso a rapide ed approfondite indagini dirette ad identificare i responsabili dei suddetti reati, per l'ulteriore

loro denuncia all'autorità giudiziaria, è stato inviato a Brindisi un ispettore generale di pubblica sicurezza.

Le indagini, in collaborazione con l'Arma dei carabinieri, si sono rapidamente concluse con l'identificazione dei responsabili. Tre persone sono state denunciate in stato di arresto all'autorità giudiziaria per i reati di cui agli articoli 278 e 290 del codice penale. Un'altra è stata denunciata per concorso negli stessi reati.

P R E S I D E N T E . Il senatore Masciale ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

M A S C I A L E . Prendo atto della risposta, ma una osservazione debbo fare: c'era bisogno proprio di un ispettore generale per assodare alcune responsabilità? Nella nostra interrogazione noi segnalavamo la gravità del fatto che si sia potuto tappezzare un intero rione di Brindisi con manifesti oltraggiosi per la Repubblica, senza che ci sia stato un carabiniere a sorvegliare la città di notte.

Inoltre, debbo rilevare che uno dei tre elementi denunciati professa notoriamente idee che sono addirittura sediziose e di rivolta contro le istituzioni democratiche. Il Ministro della pubblica istruzione conosceva il passato di questo insegnante tanto zelante nell'invocare il ritorno della monarchia.

Comunque, apprezzo la sollecitudine con cui si è arrivati a concludere le indagini anche se si è mosso da Roma un ispettore generale che di Brindisi non conosceva l'ambiente. Sarà andato per coordinare, ma non so cosa ci fosse da coordinare *in loco*: se ogni volta, per scoprire un delinquente, dovessimo muovere un alto grado da Roma, per il tempo che si perde, il delinquente può scappare.

Mi auguro che in avvenire fatti del genere non abbiano più a verificarsi perchè, quando si arriva ad attaccare personalmente il Capo dello Stato, si comincia a degenerare e queste degenerazioni le dobbiamo assolutamente evitare.

P R E S I D E N T E . Il senatore Jodice ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

*** J O D I C E .** Debbo dichiararmi soddisfatto, perchè ci troviamo di fronte ad un caso nel quale fortunatamente la polizia giudiziaria è riuscita ad afferrare i responsabili con una sollecitudine veramente ammirevole.

Desidero semplicemente pregare l'onorevole Sottosegretario affinché la risposta che egli ci ha fornito sia integrata nel senso di far conoscere le persone che sono state arrestate e denunciate all'autorità giudiziaria per questi gravi reati, in quanto è sulla qualifica di queste persone che avremmo qualche precisazione da fare, che non interessa evidentemente il Ministero dell'interno ma può interessare qualche altro Ministero.

Riteniamo di sapere, infatti, che, tra gli arrestati, c'è un'incaricata dell'insegnamento nelle scuole italiane, una insegnante che pare sia stata indicata come iscritta ad un partito di estrema destra. È chiaro perchè noi intendiamo richiamare in questa occasione l'attenzione sulla necessità di conoscere i nomi delle persone implicate. Ci domandiamo, infatti, come sia possibile che questa Repubblica ancora debole, ancora in via di ossificazione, consenta che nelle scuole italiane vadano ad insegnare persone che militano in questi partiti, ed inoltre come sia possibile che queste persone vadano ad insegnare non perchè in possesso di un titolo acquisito mediante regolare concorso, ma in forza di incarichi conferiti da parte dei provveditori, se non da parte del Ministero. Sia i provveditori che il Ministero non tengono presente che gettano così nelle istituzioni, nella scuola, elementi di dissolvimento delle istituzioni repubblicane.

È chiaro infatti che, quando si dà un incarico fiduciario ad una maestra iscritta ad un partito di estrema destra, si insinua nella scuola un elemento che è certamente di dissoluzione delle istituzioni repubblicane. Mi pare che non si possa assolutamente consentire che lo Stato paghi elementi che lavorano per la sua dissoluzione.

C E C C H E R I N I , *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

C E C C H E R I N I , *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il senatore Jodice ha chiesto i nominativi dei prevenuti. Non ho alcuna difficoltà a leggerli. Non lo avevo fatto perchè ritenevo che non meritasse, dato il reato di cui sono imputati, di entrare nelle cronache del Senato.

Tali nomi sono: Lo Noce Alfredo, di venti anni, residente in Brindisi, domiciliato a Brindisi da circa due mesi, universitario, esponente della Gioventù monarchica italiana; Montefusco Luigi, di trent'anni, professore incaricato di materie letterarie al Liceo scientifico di Tricase, iscritto al Partito democratico italiano di unità monarchica; Foscarini Maria Teresa, di ventisei anni, nata a Valmontone, residente a Brindisi, casalinga.

J O D I C E . La ringrazio, onorevole Sottosegretario.

P R E S I D E N T E . Lo svolgimento delle interrogazioni è esaurito.

Svolgimento di interpellanza

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca lo svolgimento di un'interpellanza del senatore Roda. Se ne dia lettura.

N E N N I G I U L I A N A , *Segretario*:

RODA. — *Al Ministro di grazia e giustizia*. — Per conoscere se di fronte ai belluini frequentissimi casi di cannibalismo automobilistico che si traducono in reciproche aggressioni fra i conducenti per i più futili motivi, quali il sorpasso (ultimo nel tempo lo studente romano che ha ucciso barbaramente a calci un padre di famiglia), non sia il caso di sollecitare la Magistratura a processi per direttissima (coll'augurio che vengano istruiti con la massima severità) e ciò allo scopo di frenare il dilagante teppismo automobili-

stico, che pone il nostro Paese, nel settore, al vertice della graduatoria dei Paesi incivili. (472)

P R E S I D E N T E . Il senatore Roda ha facoltà di illustrare la sua interpellanza.

R O D A . Assicuro il Presidente che noi spenderemo assai meno tempo per la mia interpellanza di quanto non ne abbiamo speso per discutere i casi personali di un giudice e di un curatore.

Nella mia interpellanza si tratta, in primo luogo, di un tema che ricorre, io penso, troppo poco di frequente nell'Aula. Qui in Senato si è discusso su questo argomento esattamente un anno fa. Mi riferisco al grosso problema degli incidenti stradali, per cui il nostro Paese va tributario di 9000 morti e 204.500 feriti anche nel 1966. Se poniamo mente al fatto che di questi feriti circa un migliaio vanno ad aggiungersi all'elenco dei morti registrati immediatamente, ecco che la mortalità per incidenti stradali sale a 10.000 unità.

Lo spunto alla mia interrogazione deriva da uno dei tanti episodi di banditismo stradale, di cui sono purtroppo ricche le cronache del nostro Paese. Basterà che io legga il solo titolo del « Messaggero » del 10 giugno 1966: esso è tale, onorevole Sottosegretario, da suscitare non solo il nostro sdegno, ma l'impegno da parte nostra di porvi necessario argine.

Il titolo è questo: « Ucciso a calci e pugni da uno studente per un sorpasso. L'omicida ha venti anni; la vittima, un autista del Ministero delle poste, è coniugato ». Il sottotitolo dice: « Ucciso con un calcio al basso ventre e mentre la vittima si chinava », maramaldescamente: « l'uccisore lo ha colpito ancora con un pugno alla nuca, (il colpo di grazia, anzichè con un revolver un pugno!) mentre cadeva ». È un fatto di costume che deve essere veramente meditato dagli organi di giustizia del nostro Paese. Dice ancora il sottotitolo: « l'uccisore spalleggiato e aizzato dalle sorelle si era inferocito perchè l'altro non gli dava strada ». Colui che non gli dava strada era un autista del Ministero delle poste, in servizio, un

bravo giovane, un padre di famiglia; un autista di professione, quindi evidentemente sapeva stare al volante, sapeva il fatto suo. Ebbene, c'è da chiedersi se questo autista che ha osato non dare strada, e immediatamente, al pirata, gli abbia recato danno, cioè se questo pirata della strada correva, per esempio, per trasportare un congiunto moribondo al più prossimo ospedale. Ebbene no, tutto ciò è avvenuto sulla strada che congiunge Roma ad Ostia in un giorno festivo, nel momento del ritorno in città, dopo gli svaghi balneari.

Io non faccio i nomi, non è il caso. Però episodi come questo, che sono ricorrenti, impegnano il Parlamento a fare almeno ogni due anni il punto della situazione per quanto riguarda questo tipo di criminalità che non trova alcuna giustificazione e che pone il nostro Paese al supremo vertice della criminalità stradale. Ci sono le statistiche che parlano, ci sono i dibattiti su tale argomento che sono perentori in proposito. Ecco allora il perchè della mia domanda: la Giustizia opera in maniera tale e con celerità e severità appropriate da frenare, almeno, questo stillicidio di sangue? 10 mila morti all'anno, 205 mila feriti all'anno: guardate che patrimonio di vite umane inconsapevolmente sacrificate!

Onorevole Sottosegretario, io le voglio soltanto leggere qual è stato l'esito di una delle tante conferenze sul traffico che si svolgono annualmente a Stresa: « Proposta del Presidente di cassazione, professor Ducci: arresto in casa alla domenica per gli automobilisti imprudenti ». È un Presidente di cassazione che fa una proposta di questo tipo; ebbene, il Ministero competente esamina le proposte di un altissimo magistrato quale un Presidente di cassazione? Ed ancora l'onorevole Leone — giurista di fama internazionale, parlamentare illustre ed anche ex Presidente del Consiglio — chiede che vengano punite più severamente le infrazioni stradali. È un ex Presidente del Consiglio che fa queste richieste, ed evidentemente le fa al Governo che in un certo periodo ebbe l'onere di presiedere. L'onorevole Leone, dunque, chiede che vengano aumentate alcune fra le contravvenzioni più

gravi, quelle relative al limite di velocità, al sorpasso abusivo, alla tenuta di mano, allo stato di ebbrezza. Che si è fatto, che si intende di fare?

Onorevole Sottosegretario, spersonalizziamo la cosa. Lei non mi conosce e la prego di farmi grazia del mio abituale impeto nell'espone le cose. Io non so parlare se non con passione; e in politica, nel nostro Paese, è un errore, forse, essere chiaro e soprattutto essere di carattere, lo so a mie spese. Però, onorevole Sottosegretario, nel presentare interrogazioni di questo tipo, io ho avuto a suo tempo anche l'autorevole firma della collega Giuliana Nenni! Ebbene, onorevole Sottosegretario, non si può non rilevare con angoscia a quale punto di disprezzo si è arrivati nei riguardi di quel codice della strada che ci è stato copiato da molte legislazioni straniere e che rimane il migliore codice che regoli questa materia nel mondo. Però sa che cosa ci dicono all'estero? Voi italiani sapete fare le leggi (almeno, certe leggi) e in questo settore avete fatto una legge bellissima, che è di esempio a tutti gli Stati, ma, da buoni italiani, voi le leggi non le sapete rispettare. Forse che no? Ed ecco la prova provata: basta uscire da Palazzo Madama, laddove c'è un notevole numero di agenti di ogni tipo in servizio, per vedere autovetture private in tranquillo parcheggio nella zona delimitata da una striscia gialla che è quella riservata alla fermata dei pubblici servizi. Evidentemente quella delimitazione è fatta nell'interesse del pedone che ha il diritto di salire sull'automezzo pubblico senza rischiare di farsi « arrotare » ed anche nell'interesse dello snellimento del traffico perchè l'autoservizio pubblico, che si ferma al bordo del marciapiede, lascia ovviamente più libera la strada, senza provocare ingorghi. Quindi, appena fuori del Senato, che è presidiato doverosamente da agenti e guardie civiche municipali, e sotto i loro occhi viene violata la legge, immediatamente.

Onorevole Presidente, non intendo affiggere l'Assemblea con dati statistici, che del resto sono stati da me citati ampiamente e precisamente nella seduta di due anni or sono, quella del 14 maggio 1965, cui si

rinvia. Voglio soltanto richiamare la vostra attenzione non tanto sul numero degli incidenti stradali, quanto sulla composizione « qualitativa » degli stessi.

Ebbene, su 10 mila morti per incidenti stradali, il 26 per cento è costituito da pedoni, cioè da coloro che non hanno nessuna colpa nella guida dell'automezzo, e il 19 per cento è costituito da persone trasportate a bordo degli autoveicoli. Ciò significa che sui 10 mila morti che si schiantano annualmente sulle strade italiane, il 45 per cento è costituito da pedoni e persone trasportate, cioè da vittime del tutto innocenti ed estranee. Ma c'è di peggio, vi è una ben più tragica statistica, che voglio affidare alla sensibilità dell'onorevole Sottosegretario Misasi: nel 1966, fra i morti che si sono avuti tra le persone trasportate e i pedoni, vi furono ben 541 vittime di età inferiore ai 14 anni, delle quali 189 addirittura al di sotto dei 4 anni! Se io avessi la certezza di trovarmi in un Paese civile in senso assoluto e non relativo, presenterei domani mattina stessa un disegno di legge in cui proporrei di inibire il trasporto sugli automezzi privati dei ragazzi inferiori ai 14 anni, perchè oltre questa età si può rischiare in proprio di farsi trasportare a bordo di un veicolo guidato da un incosciente, ma nessuno di noi ha il diritto di massacrare, come avviene ogni anno sulle strade italiane, ben 600 ragazzi e bambini al di sotto dei 14 anni. Un provvedimento del genere riscatterebbe almeno l'Italia dal punto di vista delle priorità, una volta tanto, di un altissimo tipo di civiltà, e diventeremmo gli antesignani, con tale divieto, di un modo altissimo di intendere il rispetto della vita umana, almeno agli innocenti, poichè non siamo certo degni di tutte le amnistie, di tutte le condiscendenze, di tutte le tolleranze di cui è prodiga la giustizia, nel nostro Paese, nei confronti di coloro che volontariamente provocano gli incidenti stradali. Ebbene, signor Presidente, l'87 per cento degli incidenti stradali è dovuto a colpa del guidatore: ci sono le statistiche che parlano chiaro.

Signor Presidente, 10 mila morti all'anno, sugli asfalti delle strade italiane, è un

orribile massacro: ma non è tutto. Se teniamo conto delle tabelle di sopravvivenza e di mortalità, dieci mila morti, scaglionati per gruppi di età, ci dicono che sono andati perduti nel nostro Paese in un anno 256 mila anni di vita! Ed il tributo maggiore a queste agghiaccianti statistiche è dato dagli scaglioni degli anni zero ai venti anni e successivamente dai venti ai trenta anni. Duecentocinquantesimila anni-vita perduti negli incidenti stradali e fra gli anni più belli, più verdi, più innocenti: è un primato certamente non invidiabile, è un « oscar » dolorosissimo! Eppure una buona parte di questi incidenti, diciamo pure, va imputata alla nostra indifferenza di legislatori — ed io sono il primo a non sottrarmi a questa responsabilità — ma anche alla più tragica apatia degli agenti preposti a far osservare le leggi. Dicevo, registriamo quindi ben 256 mila anni di vita perduta, ogni anno. Ma il tributo dei bambini e dei ragazzi fino ai 14 anni, con i loro 541 morti, pari al 6 per cento delle vittime della strada, è qualche cosa come 40 mila e cinquecento anni-vita perduti ogni anno. Ecco allora che il concorso, in questa tragica statistica, degli anni-vita perduti, per i bimbi ed i ragazzi, sale al 16 per cento, il che costituisce una vera strage di giovanissime vite innocenti.

Onorevole Sottosegretario, so che questa mia appassionata e, diciamo pure, e ne chiedo scusa a tutti, accorata, e forse disordinata esposizione lascerà purtroppo il tempo che trova. E aggiungo di più: non basta per me l'alibi di essere fra i pochi, che hanno sollevato qui il problema, periodicamente ma infruttuosamente. È troppo poco il sollievo di poter dire alla nostra coscienza: abbiamo fatto il nostro dovere. Infatti, in un Paese dove contano più i fiori che le opere di bene, io sono il primo a riconoscere che non è sufficiente questo fiore che io offro in questo momento per placare la mia coscienza. È un problema immediato, è un problema che voi del Governo dovete risolvere, è un problema soprattutto collegato alla vigilanza sulle strade, al senso di dovere dei funzionari dello Stato. Il Sottosegretario de' Cocci due anni fa mi aveva assicurato che la polizia stradale sareb-

be stata aumentata di 5 mila unità. Non è stato fatto nulla! Io sono il primo a riconoscere quanto benemerita sia la Polizia stradale nella sorveglianza sulle strade. Da vecchio automobilista che mi vanto, anche per fortuna, di non aver mai nemmeno cagionato una graffiatura (e guido da decenni) a chicchessia, so che cosa significhi trovare una pattuglia della polizia stradale sul proprio itinerario. So come quei tali riottosi automobilisti si mettano in fila e rientrano nell'ambito della legge soltanto quando c'è la sanzione davanti a loro personificata. Aumentare di 5 mila unità gli agenti della polizia stradale, come aveva promesso il sottosegretario de' Cocci, significherebbe, oltretutto, non apportare nessun aggravio alle nostre finanze, poichè abbondare in sorveglianza significa anche abbondare in repressione, e quello che spendete in più nell'aumento degli organici della Polizia stradale, ve lo vedrete ritornare nelle casse dello Stato venti volte in più attraverso le sacrosante multe che verranno inflitte e sacrosantamente pagate dall'indisciplinato.

Un'altra cosa che mi preme dire per finire: che cosa ne è stato della legge per l'assicurazione obbligatoria per gli autoveicoli? Anche la Spagna, anche la Grecia sono arrivate all'assicurazione obbligatoria, noi no. Forse perchè questo tocca il monopolio « Fiat » che paventa che il più che giustificato onere per l'automobilista abbia ad incidere sulle vendite? Ma quanti casi di lavoratori in bicicletta, massacrati sulle strade, di vedove rimaste senza un sussidio, di bimbi privati del padre e del pane! Ancora l'altro giorno leggevo il caso di una povera vedova che ha visto traviate le sue figliole perchè rimaste orbate dal padre, ucciso sulla strada, e cresciute poi in una tragica povertà, che è l'origine di simili mali. Poichè in un Paese ove non esiste l'assicurazione obbligatoria, chi si è visto si è visto. L'assicurazione obbligatoria non costa un centesimo al nostro erario, ma noi siamo ancora alle belle parole, fatti però nulla!

È finalmente ora di muoversi. Questo non è un argomento politico, è un argomento umano, di sensibilità, ma se questa sensibilità voi dell'Esecutivo non l'intendete, al-

lora c'è veramente da disperare per l'avvenire del nostro Paese, c'è da disperare anche per il modesto sforzo che io compio e che non mette certamente neanche in pace la mia coscienza.

P R E S I D E N T E . L'onorevole Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia ha facoltà di rispondere all'interpellanza.

M I S A S I , *Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia.* Signor Presidente, è noto al Governo e al Ministero di grazia e giustizia in particolare, che mi onoro di rappresentare in questa risposta, che il fenomeno della criminalità in questo settore ha assunto in questi ultimi tempi aspetti allarmanti, sia in rapporto alle conseguenze dirette degli incidenti stradali, sia in relazione alle violenze che talora si accompagnano ad incidenti di lieve entità a causa della intolleranza dei conducenti.

Su questo fenomeno, questa mattina, il senatore Roda con accenti sinceri e toccanti ha fatto un discorso appassionato, documentato, che nelle sue linee ispiratrici non si può non condividere, al quale mi sento di consentire pienamente per la preoccupazione che lo anima, per la sensibilità umana e sociale che rivela.

Il Governo sente questa preoccupazione e di ciò è testimonianza, forse non sempre efficace nei risultati, l'assenso che il Governo ha dato, per esempio, alla proposta di legge dell'onorevole Berlinguer per l'aggravamento delle pene per i delitti colposi derivanti dalla circolazione stradale, nonostante che da un punto di vista più che di fondo, giuridico, l'aggravamento delle pene di un reato colposo, solo perchè sono usati certi mezzi, lascia dubbi e perplessità notevoli perchè diventa in un qualche modo una aggravante di puro mezzo.

Quindi qualcosa si è fatto e qualcosa va fatto e si farà. Il senatore Roda ha spaziato con il suo discorso toccando diversi aspetti tra i quali l'assicurazione obbligatoria. A questo proposito, voglio ricordare che vi sono delle proposte pendenti davanti alla Camera. Il senatore Roda ha trattato anche l'aumento del numero dei militi della poli-

zia stradale; e infine l'aspetto più direttamente riferito alla competenza del Ministero di grazia e giustizia, che risulta dalla interpellanza scritta, che riguarda la rapidità di provvedere, da parte dell'autorità giudiziaria, alla sanzione o comunque al giudizio sui fatti dell'incidente stradale. Questo perchè? Perchè mi è parso di capire che il senatore Roda dica che non basta la legge, perchè anche egli dice, facilmente poi alla legge si trasgredisce o comunque, in una certa coscienza, si trova il modo di aggirarla; bisogna anche predisporre gli strumenti perchè la legge sia operativa ed efficace; non basta avere aggravato le pene, ma bisogna che rapidamente il giudizio intervenga; non basta aver fatto il codice in una certa maniera più o meno perfetta, ma bisogna che gli strumenti operativi, cioè la polizia stradale, cioè quantitativamente e qualitativamente l'efficienza di chi deve eseguire o far rispettare questo codice, sussista e sia garantita.

Probabilmente, mi consenta di dirlo in questa conversazione sincera su un problema che certamente ci appassiona entrambi, da qualsiasi punto di vista si parta, anche al di là di questo, c'è un problema di costume, che lo stesso senatore Roda ha sottolineato e che nemmeno con l'efficienza si risolve. È un problema più generale, è un problema di una certa corsa io direi, a un certo edonismo in cui il senso della vita e il rispetto della vita rischia di essere sacrificato allo sfrenarsi di tendenze egoistiche che fanno perdere il rispetto dell'altro, il senso dell'alterità che è poi il senso stesso dell'umanità.

Ma questo è un discorso di fondo, che naturalmente non si può in sede politica o soltanto in sede politica affrontare e risolvere. In sede politica è giusto preoccuparsi di approntare le leggi e poi di far sì che le leggi siano rispettate.

Ora, per quanto riguarda in particolare il Ministero di grazia e giustizia — naturalmente lei mi consentirà che io non le risponda sul problema dei 5000 nuovi agenti di polizia stradale, perchè non sarei in grado di farlo — lei chiede se si può procedere con giudizi direttissimi, e fa riferimento a

quel caso particolare che ha richiamato, citando i titoli delle colonne del « Messaggero »; lei chiede, ripeto, se si può procedere per direttissima in modo da dare immediatamente la sensazione di questa risposta pronta, rapida, diciamo, dello Stato, della collettività organizzata a questi fenomeni che indubbiamente suscitano la reazione, l'indignazione e la preoccupazione di chi mantiene ancora un senso umano e sociale.

Ora, rispondendo in particolare a questa sua richiesta, dopo avere consentito con lei sull'ampio discorso e sulla passione che lo ha animato, io debbo rilevare che sono da considerarsi due aspetti del fenomeno.

Per quanto riguarda i reati consistenti in atti di violenza originati da trasgressioni stradali, è da precisare che la possibilità di procedere a giudizi direttissimi per tali reati è ovviamente subordinata all'arresto in flagranza e all'esistenza delle altre condizioni specificamente previste dall'articolo 502 del Codice di procedura penale. Va rilevato che tale possibilità può presentarsi in concreto, sebbene in casi che nella realtà non si verificano di frequente, per reati di competenza del Tribunale. Assai meno attuabile invece, è tale possibilità di adottare il giudizio direttissimo, per fatti più gravi, ad esempio, per l'omicidio perchè, a parte l'esigenza di più approfonditi e complessi accertamenti, anche per il bene che è in discussione, direi, dall'una e dall'altra parte, stante la competenza della Corte di assise è necessario, per poter procedere al giudizio direttissimo, che la Corte stessa si trovi convocata in sessione ovvero che debba essere convocata entro cinque giorni da quello dell'arresto del responsabile.

Per quanto riguarda poi il secondo aspetto, si fa presente che l'adozione del procedimento direttissimo per i fatti colposi conseguenti alla trasgressione delle norme del codice stradale non è praticamente attuabile se non in casi eccezionali, tenuto conto innanzitutto della disposizione dell'articolo 133 del codice stesso, testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959 n. 393, secondo la quale non è soggetto all'arresto in flagranza, requisito indispensabile per l'ado-

zione del giudizio speciale, il conducente che si fermi e, occorrendo, presti assistenza alla persona investita, per cui l'arresto in flagranza può verificarsi solo nel caso che il conducente dandosi alla fuga sia stato arrestato a conclusione dell'immediato inseguimento, e tenuto conto altresì dell'esigenza di complessi accertamenti incompatibili col rito direttissimo, quali quelli che si riferiscono all'entità delle lesioni, alla dinamica dell'investimento, all'eventuale concorso in colpa della vittima.

Questo almeno allo stato attuale del nostro rito processuale. C'è poi, come ella sa, senatore Roda, un disegno di legge delega per la riforma del rito penale, che già ha avuto una elaborata, approfondita disamina in sede di Commissione giustizia della Camera dei deputati e che tra le altre radicali riforme del nostro sistema processuale, comprende quella di una estensione del giudizio per direttissima, che si definisce meglio giudizio immediato, in tutti i casi in cui non siano necessari accertamenti particolari, non collegando quindi, come è attualmente, il giudizio per direttissima alla flagranza, ma facendo una delle due possibili alternative di costruzione del processo, quello che esige approfondite indagini istruttorie e che quindi conoscerà una fase istruttoria, e quello invece che può prescindere da queste indagini e che senz'altro si muoverà col giudizio per direttissima.

Ma questo è *de iure condendo*. Allo stato attuale delle cose, la situazione è quella che ho descritto e, di fronte a questa situazione, posso dire solo che comunque il Ministero di grazia e giustizia, nei limiti delle proprie attribuzioni che ella, senatore Roda, conosce, non manca di seguire e di interessarsi affinché si abbia un rapido corso dei procedimenti penali per reati derivanti dalla circolazione stradale.

Debbo solo aggiungere, dopo aver detto questo, nella speranza che possa essere servito a darle un quadro delle possibilità nostre e dei nostri intendimenti, un riferimento al caso specifico, perchè c'è tra le righe della sua interpellanza. Desidero informarla che, per quanto si riferisce al grave episodio che ha dato origine alla sua giusta e ap-

passionata discussione, la locale autorità giudiziaria procede penalmente contro l'imputato Bernardini Angelo per il delitto di omicidio preterintenzionale; completata la istruttoria con rito sommario, il Bernardini è stato rinviato a giudizio alla Corte di assise di Roma; l'udienza è stata fissata per il 23 febbraio.

P R E S I D E N T E . Il senatore Roda ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

R O D A . Debbo naturalmente ringraziare l'amabilità del Sottosegretario, e debbo dire di essere alquanto soddisfatto, sotto un certo aspetto, almeno dal punto di vista formale, della risposta e delle assicurazioni datemi dal sottosegretario Misasi.

Onorevole sottosegretario Misasi, quando lei centra il problema, dicendo che è questione di rapidità nell'intervento delle sanzioni, e afferma che purtroppo la rapidità oggi è quella che è, io ho però l'impressione che la lentezza delle sanzioni e la loro irrisorietà e penale e pecuniaria, siano questione di volontà, o meglio, di cattiva volontà e del potere esecutivo e dei suoi organi, preposti alla vigilanza di tale importantissimo settore.

Ciò detto, potrei anche consentire con lei nel ritenere che poco si può fare in questo momento, con l'attuale stato delle sanzioni; ma vorrei permettermi di darle un semplice suggerimento, che può essere tradotto immediatamente in legge.

Negli Stati Uniti d'America sulle autostrade a quattro corsie a doppio senso, esiste tuttavia un limite di velocità, che da noi manca anche sui percorsi cittadini. Ma sulle autostrade americane, assai più ampie delle nostre, quando un automobilista si attenta a spingere l'acceleratore al di sopra del limite, in 99 casi su 100 viene braccato e « beccato » dalla polizia stradale, e condotto immediatamente davanti ad un apposito giudice, che funziona nei giorni feriali e in quelli festivi. Entro la stessa giornata dell'infrazione, questo giudice speciale emana il suo verdetto. E non è questione, onorevole Sottosegretario, di infierire con gli arresti. Basterebbe nel nostro Paese, in

cui la motorizzazione ha raggiunto la cifra astronomica di 11 milioni di autoveicoli (attingo dalle statistiche fornitemi gentilmente dell'Automobile Club d'Italia, aggiornate al 1966) in circolazione fra auto, moto e rimorchi (erano 2 milioni di autoveicoli ancora nel 1952) basterebbe, dicevo, attuare una salutare scrematura delle patenti, il che non farebbe certo cascare il mondo. Se di questi 11 milioni di cittadini forniti di patente, ne scemassimo 1 milione, poniamo, ebbene, ce ne sarebbero già fin troppi nel nostro Paese, dove i limiti di velocità non sono rispettati nè nei centri abitati nè fuori, e dove si passa impunemente col « rosso », dove le sanzioni si fanno quasi esclusivamente per la sosta vietata e non per le infrazioni che provocano incidenti mortali. Si passa col « rosso » nella mia Milano, sotto gli occhi dei vigili che si guardano bene dal segnare la targa; non parliamo poi di quello che avviene a Roma!

Sarebbe utile e salutare una scrematura delle patenti affidata ad uno speciale giudice, che giudichi entro le 24 ore. Io mi rendo garante che il numero degli incidenti mortali si ridurrebbe almeno del 50 per cento in pochi mesi, e sarebbe questo un notevole passo avanti nell'incivilire detto settore, solo che il Governo si muovesse sulla base di questa mia modestissima, ma accorata e sentita proposta.

Grazie, comunque, signor Sottosegretario, per la sua amabilità e sensibilità.

P R E S I D E N T E . Lo svolgimento dell'interpellanza è esaurito.

Per lo svolgimento di un'interrogazione

P A L E R M O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P A L E R M O . Onorevole Presidente, insieme ai colleghi Valenzi, Bertoli e Gomez D'Ayala ho presentato un'interrogazione

(1280) al Ministro dei lavori pubblici e al Presidente del Consiglio sull'alterazione del piano regolatore di Napoli del 1939. Poichè questo fatto non soltanto costituisce un gravissimo reato, ma è causa di tutto un sistema scandaloso e caotico per la concessione di licenze edilizie, nonchè di una serie preoccupante di sprofondamento specialmente nelle colline di Posilippo e Vomero, io prego la Presidenza di voler sollecitare il Ministro dei lavori pubblici affinché risponda sollecitamente a questa interrogazione. Grazie, signor Presidente.

P R E S I D E N T E . La Presidenza si farà senz'altro carico di trasmettere ai Ministri competenti la sua richiesta.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni

P R E S I D E N T E . Comunico che i Ministri competenti hanno inviato risposte scritte ad interrogazioni presentate da onorevoli senatori.

Tali risposte saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Annunzio di interpellanze

P R E S I D E N T E . Si dia lettura dell'interpellanza pervenuta alla Presidenza.

B O N A F I N I , Segretario:

MEDICI . — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste, della sanità e delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere quali provvedimenti siano stati presi e si intendano prendere per ristabilire, nell'opinione pubblica turbata da clamorosi episodi recenti, la normalità dei giudizi sia sulla qualità e quantità di vino genuino prodotto nel nostro Paese, sia sull'incidenza che possono avere le frodi. (570)

Annunzio di interrogazioni

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

BONAFINI, *Segretario:*

ZELIOLI LANZINI, LOMBARDI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere a quale punto si trova la procedura relativa ad una nota casa vinicola italiana, della quale attraverso comunicati ufficiali si è data ampia relazione alla stampa e all'opinione pubblica.

Per conoscere, semprechè sia opportuno, la esatta verità dei fatti in quanto il discredito arrecato alla detta casa vinicola si ripercuote in tutto il settore, dagli industriali ai commercianti ai viticoltori ed anche alle cantine sociali di tutto il Paese.

Se non si ritiene più che conveniente, necessario, prima di diffondere notizie, che potrebbero essere anche non del tutto fondate o comunque esagerate, attendere il giudizio dell'autorità giudiziaria affinché non vengano ritenuti rei di gravi colpe contro la salute pubblica cittadini che, in definitiva, potrebbero essere anche discriminati dai magistrati della nostra Repubblica. (1708)

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta*

SALATI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se non ritiene doveroso rivedere la posizione di rigetto assunta in data 19 dicembre 1966 dal Ministero dell'interno nei confronti del ricorso gerarchico promosso dall'Amministrazione comunale di Reggio Emilia, avverso la decisione della Giunta provinciale amministrativa di Reggio Emilia, in data 1 ottobre 1962, numero 35861/Gab., di non approvazione della deliberazione consiliare 10 settembre 1962, n. 15708/909, riguardante « liquidazione di spese (lire 28.850) per l'organizzazione di una conferenza sulla scuola di Stato », in quanto in diritto essa pare evidentemente viziata per eccesso di potere e nel merito inaccettabilmente motivata.

È inammissibile infatti oltre che giuridicamente infondato, affermare come la Giunta provinciale amministrativa afferma e il Ministero accoglie e conferma che il problema della scuola esuli completamente dai fini dell'Ente locale, tant'è che l'articolo 91 della legge comunale e provinciale prevede per il Comune una serie di incombenze a favore della scuola pubblica.

Dal che si deduce, ovviamente almeno per chi ha senso politico democratico oltre che giuridico o solamente buon senso, che il Comune è tenuto a contribuire nel pubblico interesse con ogni mezzo possibile e lecito al miglioramento qualitativo e quantitativo della scuola, alla cui promozione una conferenza che ne illustri i problemi, le esigenze, le difficoltà e le soluzioni è pertinentemente diretta. (5902)

POËT. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere se sia vero:

che, avendo il dottor Bruno Foscarini, nel marzo del 1966, emesso decreto di citazione a giudizio contro Giannazzi Silla Merope, in procedimento penale pendente da circa due anni, per tre capi di imputazione, di cui due già contestati con decreto di condanna seguito da opposizione, per violazione della legge sismica, e avendo il Procuratore della Repubblica di La Spezia richiamato gli atti pochi giorni prima del dibattimento per restituirli al Pretore con un giudizio critico che testualmente concludeva « ...pertanto ad evitare facili eccezioni di nullità la signoria vostra vorrà limitare le contestazioni ai soli addebiti dei punti *b*) e *c*) della rubrica », il dottor Foscarini abbia risposto al Procuratore della Repubblica che a suo parere l'invito a limitare la contestazione era lesivo dell'indipendenza del magistrato e la motivazione dell'invito stesso giuridicamente erronea;

che sia stato deliberato il trasferimento di ufficio ai sensi del regio decreto legislativo 31 marzo 1966, n. 511 e sia in corso procedimento disciplinare a carico di detto magistrato per avere egli:

a) risposto nel modo anzidetto alla missiva del Procuratore della Repubblica;

b) disposto atto di ufficio (autopsia) ritenuto di competenza del Procuratore della Repubblica e non del Pretore, e comunque considerato censurabile non di per sè ma quale « grave manifestazione dell'assoluta insofferenza e noncuranza del Pretore verso gli uffici superiori », deducendo tale presunto biasimevole atteggiamento dal tono della lettera sopra citata e da altrettanto soggettivi giudizi sul carattere del magistrato stesso;

c) mancato di intervenire in occasione del decesso di tale Ariodante Ambrosini quando a tali compiti era stato espressamente delegato il Vice Pretore di carriera;

che in particolare presso la Pretura di Sarzana, dalla quale sarebbe stato trasferito di ufficio, il dottor Foscarini abbia svolto con profondo senso del dovere, da tutti riconosciuto, una notevolissima mole di lavoro ed abbia annullato in soli sette mesi ogni pendenza impegnando in tale attività tutte quelle doti di intelligenza, preparazione giuridica, capacità professionale che gli vengono riconosciute nello stesso rapporto di accusa.

Nel caso che i fatti esposti corrispondano a verità, l'interrogante chiede all'onorevole Ministro se ritenga:

legittimo l'intervento del Procuratore della Repubblica volto a far sì che il Pretore limitasse le contestazioni all'imputato Giannazzi così come in precedenza esposto;

censurabile il dottor Foscarini per i fatti contestatigli ed in particolare per avere egli detto al Procuratore della Repubblica che l'invito a limitare le contestazioni era lesivo del principio di indipendenza del magistrato;

applicabile al dottor Foscarini per gli stessi fatti addebitatigli il disposto dell'articolo 2 del regio decreto-legge 31 marzo 1946, n. 1511. (5904)

Annunzio di interrogazioni trasformate in interrogazioni con richiesta di risposta scritta

P R E S I D E N T E . Si dia lettura dell'elenco di interrogazioni trasformate in interrogazioni con richiesta di risposta scritta.

B O N A F I N I , *Segretario:*

n. 1621 del senatore Orlandi nella interrogazione n. 5903.

Ordine del giorno per le sedute di martedì 28 febbraio 1967

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi martedì 28 febbraio, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 10 e la seconda alle ore 17, col seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione della mozione n. 21 e dello svolgimento delle interpellanze nn. 451 e 505 e della interrogazione n. 873.

II. Seguito della discussione del disegno di legge:

Modificazioni al sistema sanzionatorio delle norme in tema di circolazione stradale e delle norme dei regolamenti locali (1808) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

III. Discussione dei disegni di legge:

1. BOSCO. — Inclusione dei tribunali di Brescia, Cagliari, Lecce, Messina, Salerno e S. Maria Capua Vetere fra quelli cui sono addetti magistrati di Corte di cassazione in funzioni di Presidente e di Procuratore della Repubblica (891).

2. Disposizioni integrative della legge 11 marzo 1953, n. 87, sulla costituzione e sul funzionamento della Corte costituzionale (202).

3. Proroga della delega contenuta nell'articolo 26 della legge 26 febbraio 1963, n. 441, per la unificazione di servizi nel Ministero della sanità (588).

IV. Seguito della discussione della proposta di modificazioni agli articoli 63 e 83 del Regolamento del Senato della Repubblica (*Doc. 80*).

V. Discussione del disegno di legge:

TERRACINI e SPEZZANO. — Del giuramento fiscale di verità (1564) (*Iscritto all'ordine del giorno ai sensi dell'articolo 32, secondo comma, del Regolamento*).

Mozioni, interpellanze e interrogazioni al punto I dell'ordine del giorno

MOZIONE:

MINELLA MOLINARI Angiola, BITOSSÌ, BRAMBILLA, MACCARRONE, VACCHETTA, FIORE, BOCCASSI, BERA, CAPONI, SAMARITANI, TREBBI, SCOTTI, CASSESE, SIMONUCCI, ZANARDI.

Il Senato,

constatata la gravità che ha assunto il problema dei rischi e della nocività del lavoro, di cui testimoniano i livelli di frequenza raggiunti dagli eventi dannosi invalidanti e mortali, nonostante il calo dell'occupazione e mentre sempre più preoccupante si fa l'estendersi delle malattie da ambiente e da ritmi di lavoro che intaccano la salute fisica e psichica dei lavoratori e ne provocano un logoramento precoce senza precedenti;

considerando quale prezzo di energie e di dolore significa per le classi lavoratrici tale processo, nonchè il costo economico diretto e indiretto che esso comporta per la società e la responsabilità che implica per una Nazione che proclama nella sua legge fondamentale la salute diritto per tutti e patrimonio essenziale della collettività in uno Stato fondato sul lavoro;

considerando, altresì, quali ulteriori, sempre più gravi conseguenze comportano processi di ristrutturazione produttiva e di riorganizzazione delle tecniche del lavoro che si svolgono sotto la spinta della ricerca del massimo profitto in una chiusa visione di esasperata produttività aziendale, in mancanza di un adeguato sistema di controllo e di intervento pubblico a tutela della salute dei lavoratori;

rilevato come la legislazione italiana sia carente in molti aspetti della tutela sanita-

ria inerente al lavoro e come il sistema di controllo dell'applicazione delle norme, nonchè di studio e intervento per l'adeguamento della prevenzione antinfortunistica e sanitaria del lavoro, risulti del tutto insoddisfacente in quanto parziale, frammentario, affidato ad organi essenzialmente burocratici o addirittura padronali,

impegna il Governo ad attuare una politica della prevenzione dei rischi da lavoro e della tutela della salute nei luoghi di lavoro profondamente innovatrice, che affronti la questione globalmente e organicamente, assicurando, in armonia alle raccomandazioni del BIT e ai voti recentemente espressi dal CNEL e dal Consiglio superiore di sanità, una organizzazione di servizi di medicina del lavoro unitariamente diretta, pubblica e totalmente indipendente dalle imprese, collegata ad un effettivo controllo democratico all'interno dei luoghi di lavoro cui tende anche l'intervento sempre più esteso dei sindacati per rafforzare il potere di contrattazione dei lavoratori sulle condizioni ambientali del lavoro e per la vigilanza delle condizioni di sicurezza e di igiene.

Ai fini della realizzazione di tale indirizzo, il Senato invita il Governo a prendere le misure necessarie a:

dare efficacia agli articoli 40 e 103 del testo unico delle leggi sanitarie e 55 del testo unico della legge comunale e provinciale promuovendo l'organizzazione di servizi di medicina del lavoro da attuarsi presso gli uffici sanitari comunali e attraverso la riforma della condotta medica e ostetrica, con la riqualificazione della funzione sanitaria degli Enti locali che deve essere sempre più orientata verso la prevenzione, nel quadro delle unità sanitarie locali e in vista della riforma sanitaria generale;

trasformare i Comitati provinciali antinfortunistici in organi di controllo democratico, di studio e di iniziative, nonchè di coordinamento dell'operato degli Enti e delle Istituzioni che agiscono nel campo della prevenzione, e predisporre, attraverso misure appropriate, il trasferimento presso le Amministrazioni provinciali;

potenziare quantitativamente e qualitativamente l'Ispettorato del lavoro onde garantire che l'azione di vigilanza, di controllo e di repressione sia armonizzata nel senso che, di fronte alla violazione delle norme di prevenzione e al mancato assolvimento da parte dei datori di lavoro dell'obbligo stabilito dall'articolo 2087 del Codice civile, gli Ispettorati del lavoro non si sottraggano alla osservanza dell'articolo 2 del Codice di procedura penale che prevede l'obbligo per il pubblico ufficiale di denunciare colui che ha violato la legge;

dare pratica attuazione al decreto legislativo luogotenenziale 1° marzo 1945, n. 82, per la parte che riguarda il riordinamento del Consiglio nazionale delle ricerche particolarmente per quanto previsto ai punti 1 e 4 del capo 1° della suddetta norma, attribuendo al Consiglio nazionale delle ricerche il compito di stabilire norme tecniche di carattere generale per la progettazione, la standardizzazione, l'unificazione, il collaudo dei mezzi di produzione e delle costruzioni, onde far corrispondere gli impianti produttivi e le attrezzature alle esigenze psicosomatiche dell'uomo;

promuovere il rinnovamento della legislazione antinfortunistica attraverso la riforma dell'attuale Regolamento generale di igiene (decreto del Presidente della Repubblica 27 aprile 1955, n. 547) e delle successive norme di cui è ampiamente dimostrata l'incompletezza e l'arretratezza rispetto alle moderne conquiste dell'ergonomia e della tecnologia, e a tale scopo incaricare la prevenzione degli infortuni e l'igiene del lavoro, prevista dal decreto del Presidente della Repubblica sopracitato, di riesaminare la intera normativa e fare adeguate proposte di riforma. (21)

INTERPELLANZE:

DI PRISCO, MASCIALE. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e della sanità.* — Per conoscere se non ritengano sia cosa urgente prendere opportune iniziative atte a promuovere una aggiornata organizzazione di servizi di medicina del la-

voro per adeguare alle esigenze moderne di tutela la prevenzione antinfortunistica e sanitaria del lavoro.

Il rilevante accrescersi di eventi dannosi invalidanti e mortali derivanti da ambiente e ritmi di lavoro, conseguenza molto spesso della ristrutturazione e riorganizzazione di tecniche produttive, fanno riscontrare come inadeguate e basate su criteri burocratici le relative norme tuttora vigenti nella legislazione italiana. (451)

MACAGGI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se e quali provvedimenti il Governo intenda adottare, con l'urgenza imposta dalla persistenza e, in determinati settori, dal preoccupante aumento degli infortuni sul lavoro e delle malattie di natura professionale, per una più efficace azione di prevenzione di tali dolorosi fenomeni che incidono pesantemente sia sulla salute e integrità fisiopsichica dei nostri lavoratori, sia sulla economia nazionale;

se non ritenga dover provvedere, a tal fine, ad una migliore strutturazione funzionale degli enti ed organi a tale opera di prevenzione deputati dalla nostra vigente legislazione e da accordi internazionali, con riguardo al coordinamento dei loro compiti, all'adeguamento della loro azione e dei loro mezzi alla incombente trasformazione tecnica nei vari settori operativi, nonché ad una maggiore incidenza della medicina del lavoro in tale opera di prevenzione, mediante una diretta estensione dei suoi interventi nell'ambito lavorativo ed una autonomia funzionale che a questi assicuri tempestività ed efficacia. (505)

INTERROGAZIONE:

AUDISIO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se ritiene siano sufficienti ed idonee allo scopo da raggiungere le istruzioni recentemente diramate per rendere efficace l'azione dei comitati per la prevenzione degli infortuni e per le malattie professionali, sia nella loro espres-

sione territoriale (Comitati regionali e Comitati provinciali), quanto nella dinamica propulsiva e nel coordinamento dell'attività dei diversi enti ed organismi preposti alla salvaguardia della sicurezza del lavoro. E se, concordando con l'interrogante nella constatazione dell'eccessiva inadeguatezza di mezzi e di personale qualificato per una moderna prevenzione degli infortuni, non reputi urgente porre allo studio, per una rapida applicazione, metodi e soluzioni che, sulla base anche di esperienze di altri Paesi

altamente industrializzati, rispondano adeguatamente alle umane esigenze di coloro che, prestando la propria opera nei vari campi dell'attività produttiva e dei servizi, richiedono il massimo di sicurezza per l'incolumità fisica. (873)

La seduta è tolta (ore 12,30).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari

ALLEGATO

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

INDICE

| | | | |
|---|-----------------------|--|--------------------------|
| BELLISARIO: Cessione in proprietà di alloggi costruiti a carico dello Stato in conseguenza di terremoti (5214) | Pag. 30961 | VERONESI: Nomina del Presidente e vice Presidente della Cassa di risparmio di Lugo (Ravenna) (3525); Criteri adottati per le nomine degli amministratori delle Casse di risparmio (3889); Fenomeni di erosione marina verificatasi nel territorio di Comacchio (5033); Lavori di sistemazione del Po nel tratto da Tieni al mare (5442) . Pag. | 30977 30978 |
| DE DOMINICIS: Utilizzazione delle acque del fiume Fino (5607); Inclusioni di alcuni Comuni del consorzio di bonifica di Isola del Gran Sasso (5610) | 30962, 30963 | VERONESI, CATALDO, ROVERE: Quantitativo delle importazioni di carne bovina (5678) . . | 30979 |
| GIANQUINTO: Rafforzamento degli argini dei corsi d'acqua nella zona di Piove di Sacco (Padova) (5503) | 30963 | VIDALI: Svendite di materiali nel cantiere San Marco di Trieste (5632) | 30980 |
| GIGLIOTTI: Aumento della riscossione dell'imposta sul caffè (5619) | 30964 | AGRIMI, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i> | 30966 |
| GRAMEGNA, STEFANELLI, PETRONE, GUANTI: Provvedimenti in favore dell'olivicoltura (5758) | 30964 | ANDREOTTI, <i>Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato</i> | 30967, 30975 |
| MACCARRONE: Ricostruzione del ponte Solferino a Pisa (5478) | 30965 | BO, <i>Ministro delle partecipazioni statali</i> . . . | 30980 |
| MAIER: Riconoscimento del servizio prestato in Albania dai dipendenti statali (5460) . . | 30966 | COLOMBO, <i>Ministro del tesoro</i> | 30977 |
| MAMMUCARI, MORVIDI: Prezzo di vendita delle acque minerali medicinali (5319) | 30967 | GASPARI, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i> | 30972 |
| MAMMUCARI, COMPAGNONI: Crollo del prezzo dell'olio d'oliva (5346) | 30968 | GUI, <i>Ministro della pubblica istruzione</i> . . | 30969 30972, 30974 |
| MONETTI: Interpretazione della legge sul passaggio alla quarta classe di stipendio per i maestri elementari (5494) | 30968 | LUPIS, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i> | 30970 |
| MONTINI, SIBILLE: Raccomandazione del Consiglio d'Europa circa l'evoluzione delle strutture locali nei Paesi membri (5514) | 30970 | MANCINI, <i>Ministro dei lavori pubblici</i> . . . | 30962 e <i>passim</i> |
| PENNACCHIO: Istituzione presso la sede ferroviaria di Barletta di un ufficio postale di transito (5709) | 30970 | PRETI, <i>Ministro delle finanze</i> | 30964 |
| POLANO: Assegnazione di automezzi al Provveditorato di Sassari per il trasporto degli scolari (5274); Accuse mosse dalla Democrazia cristiana ai consiglieri comunali socialdemocratici di Sorso (Sassari) (5321); Sistemazione degli edifici scolastici in alcune località della Sardegna (5339) | 30971, 30972 30973 | RESTIVO, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i> | 30962 e <i>passim</i> |
| SPEZZANO: Emissione nel 1968 di un francobollo rievocativo di Tommaso Campanella (5628) | 30975 | SPAGNOLLI, <i>Ministro delle poste e delle telecomunicazioni</i> | 30971, 30975 |
| TEDESCHI: Progetto di fusione delle società Montecatini ed Edison (4480) | 30975 | TOLLOY, <i>Ministro del commercio con l'estero</i> | 30979 |
| TURCHI: Concessione di una pensione ai militari assassinati in Alto Adige (5762) . . | 30976 | TREMELLONI, <i>Ministro della difesa</i> | 30976 |

BELLISARIO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e delle finanze.* — Per conoscere i motivi per i quali, a distanza di oltre un anno, non sono state ancora trasmesse agli Or-

gani periferici competenti (Genio civile e Ufficio tecnico erariale) le disposizioni relative all'attuazione delle norme contenute nella legge 30 marzo 1965, n. 225, riguardanti la cessione in proprietà di alloggi costruiti a carico dello Stato in conseguenza di terremoti.

In particolare l'interrogante richiama l'attenzione dei Ministri competenti sul gravissimo disagio in cui versano 800 famiglie della Marsica, che, a ben 50 anni di distanza dal terremoto di Avezzano, ancora non possono rientrare in proprietà di una casa che sostituisca quella distrutta dal grave evento sismico.

L'interrogante chiede infine di sapere quali sono i motivi per i quali finora, nonostante siano trascorsi 18 mesi dalla pubblicazione della legge sopracitata, gli inquilini, che hanno presentato in tempo debito la domanda di riscatto delle case in parola, siano ancora obbligati a corrispondere all'Ufficio del registro competente il canone di affitto. (*Già interr. or. n. 1406*) (5214)

RISPOSTA. — Si risponde anche per il Ministero delle finanze.

Questo Ministero, d'intesa con il Ministero delle finanze, ha già emanato due circolari in data 21 luglio 1965, n. 1451 e in data 21 febbraio 1966, n. 190, con le quali sono state impartite disposizioni interpretative della legge 30 marzo 1965, n. 225, riguardante la cessione in proprietà degli alloggi costruiti sino al 31 dicembre 1945 in conseguenza di terremoti.

Tali circolari, direttamente o indirettamente, sono state inviate a tutti gli uffici ed enti interessati all'applicazione della predetta legge.

Si è provveduto ad impartire definitive disposizioni alla Sezione autonoma del genio civile di Avezzano in merito ai criteri di valutazione da seguire per la determinazione dei prezzi di riscatto, per cui si confida che le legittime aspettative degli attuali beneficiari degli alloggi possano trovare al più presto accoglimento. Altrettanto può assicurarsi per quanto attiene alla specifica competenza del Ministero delle finanze.

Per quanto riguarda l'ultima parte dell'interrogazione, purtroppo è ovvio — secondo

le attuali norme di legge — che gli interessati dovranno corrispondere il canone di affitto degli alloggi occupati fino alla stipulazione del contratto di compravendita degli alloggi stessi.

Il Ministro dei lavori pubblici
MANCINI

DE DOMINICIS. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se corrisponda al vero che è stata avanzata richiesta da parte del Consorzio di bonifica Vestina, con sede in Pescara, per ottenere la concessione per la utilizzazione delle acque del fiume Fino, con la costruzione di un invaso in comune di Bisenti (Teramo).

Tale realizzazione creerebbe grave disagio economico e sociale alle popolazioni di Bisenti e di Castiglione M. Raimondo perchè verrebbero private con l'invaso delle acque del Fino, che sono le uniche utilizzabili per usi agricoli ed igienici nei citati due Comuni. (5607)

RISPOSTA. — Il consorzio di bonifica Vestina, con sede in Pescara, ha presentato, in data 30 settembre 1963, una perizia studi, del complessivo importo di lire 40 milioni, per la costruzione di un invaso artificiale sul fiume Fino, a monte del comune di Bisenti, onde poter irrigare 5 mila ettari circa di terreni a valle, ricadenti per la maggior parte nel proprio comprensorio.

Questo Ministero, con decreti del 28 aprile 1964 e del 14 settembre 1966, ha disposto un primo finanziamento di lire 10 milioni ed un secondo di lire 15.785.000, mentre nei prossimi mesi sarà disposto un terzo finanziamento. Gli studi, da parte del consorzio, sono tuttora in corso e si concluderanno con il progetto di massima della diga e della relativa rete irrigua.

Quanto alla derivazione di acqua dal fiume Fino a scopo irriguo, si fa osservare che la concessione rientra nella competenza specifica del Ministero dei lavori pubblici, ma non risulta che il consorzio abbia inoltrato domanda in tal senso, domanda che in questo momento sarebbe prematura, non es-

sendo ancora conosciuti i risultati definitivi degli studi.

Si precisa, infine, che l'iniziativa del consorzio, per la sua stessa natura, non può determinare la situazione paventata dalla S.V. onorevole, perchè essa è intesa ad utilizzare razionalmente le acque del Fino, integrandole, se necessario, con quelle di altri corsi d'acqua del comprensorio consortile, a vantaggio di tutta la valle, non esclusi i comuni di Bisenti e di Castiglione M. Raimondo, i quali, come tutti gli altri Comuni della valle, accresceranno notevolmente, con il previsto invaso, la loro disponibilità di acqua, sia per gli usi agricoli che per quelli igienici, ed elimineranno l'attuale inconveniente, derivante dal fatto che il fiume, durante i mesi estivi, resta totalmente all'asciutto.

Inoltre, la costruzione dell'invaso consentirà la regolazione del corso d'acqua, che è ora a carattere torrentizio, la riduzione dell'entità delle maggiori piene, il miglioramento del clima nel territorio — particolarmente di Bisenti — prossimo all'invaso, lo sviluppo della piscicoltura e del turismo, nonché il notevole sviluppo economico e sociale dell'intera valle del Fino, in dipendenza dell'irrigazione.

Il Ministro dell'agricoltura e delle foreste
RESTIVO

DE DOMINICIS. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Perchè esamini con sollecitudine la domanda avanzata dal Consorzio di bonifica di Isola del Gran Sasso (Teramo) per l'ampliamento del suo territorio con la inclusione dei comuni di Castelli, Castel Castagna, Cermignano, Cellino Attanasio, Bisenti, Arsita, Atri, Pineto e Silvi.

L'accoglimento di tale domanda arrecherebbe enorme beneficio alla popolazione di quei territori depressi. (5610)

RISPOSTA. — Il Consorzio di bonifica Isola del Gran Sasso, costituito con il regio decreto 6 febbraio 1933 e riconosciuto nel 1954 idoneo ad assumere le funzioni di Con-

sorzio di bonifica montana nel comprensorio del Vomano, ha inoltrato, in data 23 aprile 1965, domanda per ottenere l'ampliamento del proprio perimetro con l'inclusione di una zona comprendente vari comuni della provincia di Teramo, nonché i comuni di Elice e Città S. Angelo, in provincia di Pescara.

In sede di istruttoria della domanda, è stato accertato che la zona interessata non è classificata in comprensorio di bonifica per cui, per poter procedere al chiesto ampliamento, occorre prima espletare la particolare, complessa procedura per la classifica stessa.

A tal fine gli atti sono stati restituiti al Consorzio, perchè siano integrati con quelli che possano illustrare il carattere di vera e propria bonifica degli interventi occorrenti per la sistemazione e il miglioramento del territorio di cui trattasi.

Il Ministro dell'agricoltura e delle foreste
RESTIVO

GIANQUINTO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — con riferimento all'ordine del giorno 22 novembre 1966 del Consiglio comunale di Piove di Sacco (Padova) col quale si chiede, tra l'altro, un dettagliato piano di sistemazione e rafforzamento degli argini dei fiumi Brenta e Bacchiglione e del canale di Roncaiette, nonché l'organizzazione di un efficiente e moderno servizio di allarme per consentire alle popolazioni l'adozione di tempestive misure di salvamento di vite e di averi — quali provvedimenti si ritiene di adottare in adempimento di tali giuste richieste rispondenti ad inderogabili ed urgenti necessità oggettive. (5503)

RISPOSTA. — Si assicura il senatore interrogante che le opere di pronto intervento e di presidio, autorizzate fin dai giorni dell'alluvione, si trovano in fase di esaurimento e vengono frattanto svolti gli appalti relativi alla reintegrazione delle difese ed opere idrauliche rimaste comunque menomate.

Il conseguimento di condizioni di sicurezza idraulica migliori di prima dell'allu-

vione dipenderà dall'esecuzione di opere rientranti in un piano organico di rafforzamento, che è già stato messo a punto per quanto concerne il circondario di Padova e nel quale sono previsti anche i corsi d'acqua citati dal Consiglio comunale di Piove di Sacco.

Inoltre, questo Ministero in dipendenza delle alluvioni non ha mancato di far svolgere accurate indagini da parte di Commissioni ispettive per accertare se il personale addetto alla guardia fluviale abbia compiuto con diligenza il proprio servizio con prontezza ed efficacia e se siano stati segnalati tempestivamente gli eventi agli Uffici del genio civile per i necessari interventi. È risultato che tutto il personale ha compiuto regolarmente il proprio dovere nei limiti delle proprie possibilità.

Dalle indagini ispettive è emersa ancora una volta la carenza di personale e di mezzi tecnici a disposizione di questo Ministero per l'adempimento di tali compiti di istituto ed ancora una volta tale situazione è stata rappresentata in Parlamento.

Si informa, da ultimo, che alla speciale Commissione, nominata con decreto ministeriale n. 19626 del 23 novembre 1966, presieduta dal professor ingegner Giulio De Marchi, per studiare una programmazione aggiornata — avuto riguardo all'urgenza della prosecuzione e dell'intensificazione degli interventi necessari per la generale sistemazione idraulica e di difesa del suolo — delle opere da attuarsi, la loro distribuzione nel tempo, il loro presumibile costo e l'organizzazione amministrativa e tecnica, è stato anche demandato di formulare proposte per la riorganizzazione del servizio di guardia fluviale, ai fini di una maggiore celerità nella segnalazione di eventuali piene.

Il Ministro dei lavori pubblici
MANCINI

GIGLIOTTI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere quale è stato l'aumento, nel trimestre ottobre-dicembre 1966 sul trimestre ottobre-dicembre 1965, della riscossione della imposta sul caffè in seguito al-

l'applicazione, con decorrenza dal 4 ottobre 1966, della legge 26 maggio 1966, n. 344, e del decreto ministeriale del 18 agosto 1966. (5619)

RISPOSTA. — A seguito dell'applicazione della legge 26 maggio 1966, n. 344 e del decreto ministeriale 18 agosto 1966, si è verificato un aumento di lire 1.215.274.000 fra gettito dell'imposta sul caffè nel trimestre ottobre-dicembre 1966 e gettito del trimestre ottobre-dicembre 1965.

L'aumento accertato è suscettibile di ulteriori incrementi allorchè saranno completati i relativi accertamenti statistici.

Il Ministro delle finanze
PRETI

GRAMEGNA, STEFANELLI, PETRONE, GUANTI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — La raccolta delle olive della campagna olivicola 1965-66 è già cominciata ma, ad oggi, nessun provvedimento è stato adottato in merito all'assegnazione del contributo posto a disposizione dell'olivicoltura italiana in conseguenza dell'entrata in vigore del regolamento comunitario (MEC).

Si chiede di conoscere qual è il pensiero del Ministro e se, per evitare speculazioni, che da parte di accaparratori del prodotto olive di già saranno state progettate, non ritenga di stabilire che il succennato premio venga assegnato solo agli olivicoltori che conferiscono il prodotto olio ricavato dalle olive di propria produzione ai centri di ammasso o presso se stessi. (*Già interr. or.* n. 1429) (5758)

RISPOSTA. — Il regolamento comunitario n. 136/66 del 22 settembre 1966, relativo all'attuazione di un'organizzazione comune dei mercati nel settore dei grassi vegetali, ha avuto, per l'olio d'oliva, pratica e compiuta applicazione con il decreto-legge 9 novembre 1966, n. 912, convertito in legge, con modificazioni, con la legge 23 dicembre 1966, n. 1143.

Il nuovo regolamento, in vigore per l'olio d'oliva dal 10 novembre 1966, garantisce

essenzialmente la stabilità del mercato ed assicura un prezzo remunerativo ai produttori.

La produzione olivicola-olearia, che in precedenza aveva goduto di particolari misure protettive, viene ora egualmente salvaguardata dall'azione concorrenziale degli altri olii vegetali, mediante un sistema che, come è noto, consente la determinazione di un prezzo indicativo alla produzione, adeguato ai costi reali, nonché di un prezzo di mercato a un livello tale da porre l'olio d'oliva su un piano di competitività nei confronti degli altri olii e grassi alimentari a più bassi costi di produzione.

La differenza tra i due prezzi è colmata con una pari integrazione, che viene corrisposta ai produttori di olio di oliva.

Con il citato decreto-legge n. 912, sono state emanate le disposizioni intese ad assicurare la corresponsione dell'integrazione di prezzo spettante ai produttori di olio di oliva nella campagna 1966-67. Tale integrazione, come è noto, è di lire 21.875 al quintale e corrisponde alla differenza fra il prezzo indicativo alla produzione, stabilito in lire 71.875 al quintale, e quello di mercato, stabilito in lire 50 mila al quintale.

Il sistema previsto dal decreto-legge per l'erogazione della integrazione esclude la possibilità di speculazioni da parte di eventuali accaparratori, perchè il provvedimento dispone che l'integrazione è corrisposta sulla base dell'accertamento dell'olio ricavato da olive prodotte nella Comunità nella campagna 1966-67, e che detto accertamento è effettuato presso i frantoi.

Questo sistema offre ai produttori la possibilità, una volta percepita l'integrazione di prezzo dall'Azienda di Stato per gli interventi nel mercato agricolo (AIMA) per il tramite degli uffici provinciali dell'alimentazione, di vendere liberamente il loro prodotto direttamente sul mercato, al momento che riterranno più opportuno, oppure di venderlo all'organismo di intervento — e cioè all'AIMA — dal quale riceveranno il prezzo minimo garantito (corrispondente al prezzo d'intervento più l'integrazione di prezzo) oppure, infine, sempre dopo aver ricevuto l'integrazione di prezzo dall'AIMA, di

conferire il proprio olio agli ammassi volontari, dai quali otterranno un anticipo corrispondente al prezzo di intervento, salvo conguaglio dopo la vendita del prodotto alla fine della campagna di commercializzazione.

*Il Ministro dell'agricoltura
e delle foreste*
RESTIVO

MACCARRONE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere quali provvedimenti si intenda adottare per la ricostruzione del ponte Solferino a Pisa, crollato a seguito dell'alluvione del 3-4 novembre 1966;

se si intende finanziare la ricostruzione del ponte con i fondi messi a disposizione dal decreto-legge 18 novembre 1966, n. 976;

quando si prevede possano iniziare i lavori;

se si intende accogliere il suggerimento del prof. C.L. Ragghianti, ordinario di storia dell'arte dell'Università di Pisa, il quale ha proposto di non ricostruire il ponte con le stesse caratteristiche del vecchio ponte crollato, dimostratosi assolutamente insufficiente e inadatto a sopportare il traffico di una delle principali arterie della città, ma di indire un concorso nazionale per un nuovo progetto. (5478)

RISPOSTA. — Il ponte Solferino sull'Arno a Pisa, dopo la sua distruzione per eventi bellici, venne ricostruito al rustico nell'anno 1945 « come era e dove era », utilizzando le fondazioni del manufatto preesistente e poi completato nel suo rivestimento marmoreo negli anni 1959-60.

Durante l'eccezionale piena dell'Arno del 4 novembre scorso si manifestarono nel ponte alcune lesioni in corrispondenza della pila destra, tanto che fu dovuto subito disporre dal locale Ufficio del genio civile, d'accordo con l'Amministrazione comunale proprietaria del ponte stesso, la sua chiusura al transito.

Le successive indagini effettuate con l'intervento anche del professor Raimondi, ordinario di Scienze delle costruzioni dell'Università di Pisa, accertarono un cedimento

della pila destra determinato da scalzamenti d'alveo e come primo provvedimento d'urgenza fu ravvisata l'opportunità di rimuovere parte delle sovrastrutture per ridurre i carichi insistenti sulla pila.

Senonchè la mattina del 13 novembre, mentre si stava per dare pronto inizio a siffatto intervento, la pila si affossava improvvisamente con il conseguente crollo dell'arcata centrale e di quella laterale destra, rimanendo in sito l'arcata e la pila sinistra, quest'ultima però sensibilmente sbandata sì da doversi considerare inutilizzabile.

Dopo il crollo l'Ufficio del genio civile di Pisa ha immediatamente disposto per lo sgombero dei residui dall'alveo a mezzo dell'impresa Tito Neri di Livorno, specializzata nel ramo, sia per assicurare il libero deflusso delle acque sia per rendere possibile la necessaria ricostruzione del manufatto, che si impone effettivamente con carattere d'urgenza, in considerazione dell'importanza che il ponte rappresenta per i collegamenti fra le due zone in cui la città è suddivisa dal fiume Arno.

Per quanto riguarda il tipo di ponte da adottare nella ricostruzione è da far presente che l'opinione pubblica locale, mentre concorda sulla necessità di realizzare un manufatto di maggiore larghezza a più corsie di traffico, quale richiesta da innegabili esigenze di viabilità cittadina, è invece suddivisa tra la soluzione di ripristinare l'opera « come era » e quella con caratteristiche nuove e moderne, proponendo peraltro le persone più qualificate per quest'ultima soluzione, che, oltre tutto, offre il vantaggio di una più rapida realizzazione.

Comunque il Provveditorato alle opere pubbliche di Firenze sentirà gli Enti interessati per fissare le caratteristiche dimensionali, strutturali ed ambientali, cui l'opera dovrà corrispondere, ravvisando inoltre la opportunità di addivenire all'esecuzione attraverso un appalto-concorso.

Per quanto riguarda, infine, l'inizio dei lavori, ove non sorgano difficoltà e soprattutto si possano rapidamente definire le caratteristiche dell'opera, si ritiene che possano essere iniziati ai primi dell'estate prossima per essere portati a compimento entro l'anno 1968, avvalendosi delle provvidenze

del decreto-legge 18 novembre 1966, n. 976, convertito in legge 23 dicembre 1966, n. 1142.

Da ultimo si fa presente che con decreto ministeriale 21844 del 30 dicembre 1966 è stata istituita un apposita Commissione incaricata di procedere agli accertamenti necessari per stabilire le cause del crollo del ponte.

Il Ministro dei lavori pubblici
MANCINI

MAIER. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere i criteri in base ai quali ai dipendenti dello Stato e degli Enti pubblici in genere non venga riconosciuto alcun beneficio di carriera per il servizio prestato negli anni 1939-1945 nel Regno di Albania e nei territori jugoslavi costituenti la ex provincia autonoma italiana di Lubiana.

Come è noto ai dipendenti dello Stato e degli Enti pubblici in genere comandati a suo tempo a prestare servizio nei territori delle ex colonie italiane è stato riconosciuto, ai fini del trattamento di quiescenza, il beneficio di considerare tale servizio aumentato del doppio fino ai primi due anni di servizio e di un terzo per i rimanenti anni.

Il fondamento di tale concessione deve ritrovarsi nella particolare situazione di sacrificio in cui i funzionari venivano a trovarsi e per le disagiate residenze e per i pericoli che essi obiettivamente correvano.

Tale situazione, però, si riscontra anche in quei pubblici funzionari che, comandati a prestare servizio fuori del territorio italiano (ed in particolare nel Regno di Albania e nei territori sloveni), hanno sopportato sacrifici di ogni genere ed hanno corso gravi pericoli anche subito dopo la conclusione dell'armistizio.

E poichè si trattava di personale trasferito d'ufficio a tale servizio è evidente che ragioni di equità impongono l'estensione dei benefici previsti per i funzionari dei territori delle ex colonie italiane anche ai funzionari comandati a prestare servizio fuori d'Italia ancorchè in territori non coloniali. (5460)

RISPOSTA. — Si risponde a seguito della nota pari numero del 5 gennaio 1967.

Per il personale statale che ha prestato servizio nelle ex colonie italiane dell'Africa, il particolare beneficio di un aumento di favore del servizio stesso ai fini dei trattamenti di attività e di quiescenza è previsto, rispettivamente, dal testo unico 21 febbraio 1895, n. 70 (articolo 68) e successive modificazioni, e dal regio decreto-legge 18 ottobre 1922, n. 1637 (articoli 5 e 8) le cui norme non concernono il personale degli altri enti pubblici.

Peraltro, tali Enti hanno la facoltà di estendere il beneficio stesso ai loro dipendenti con apposite norme da inserire nei regolamenti organici ed in quelli che disciplinano il trattamento di quiescenza e di previdenza.

Premesso quanto sopra, si fa presente che, in base alla vigente legislazione, il beneficio di cui trattasi non è applicabile al personale statale comandato a prestare servizio nei territori dell'Albania e della Jugoslavia durante l'occupazione italiana.

Circa una eventuale estensione del beneficio in parola al personale suddetto, è da osservare — a parte che occorrerebbe in proposito una apposita disposizione di legge — che assai difficilmente potrebbero oggi invocarsi le considerazioni che indussero a suo tempo il legislatore ad accordare un trattamento di favore per i servizi coloniali.

E ciò è prescindere dalla circostanza che una concessione del genere al personale civile non mancherebbe di essere richiesta anche dal personale militare, con il conseguente problema del trattamento da usare nei confronti dei dipendenti già cessati dal servizio, il tutto con un onere non trascurabile a carico del bilancio statale, onere al quale, attesa la nota situazione degli impegni in rapporto alle disponibilità, non sarebbe possibile provvedere.

Il Sottosegretario di Stato per il tesoro

AGRIMI

MAMMUCARI, MORVIDI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere se:

1) la « produzione » e il commercio delle acque minerali e gassate, delle bibite anal-

coliche, sono sottoposte al controllo della Commissione prezzi;

2) si può definire l'analisi dei costi della « produzione » di acque minerali, al fine di stabilire un prezzo massimo di un prodotto entrato nell'uso generale e largamente consumato a fini curativi;

3) si può fissare la norma dell'obbligo della vendita a ospedali, cliniche, farmacie a prezzi convenzionati di acque minerali da usare dietro prescrizione medica per la cura di particolari e specifiche malattie, così da rendere meno oneroso il costo della prevenzione e della cura delle malattie, per le quali è d'obbligo il consumo elevato di acque minerali medicinali;

4) si ha, nella farmacopea ufficiale, la classificazione e catalogazione di acque minerali « medicinali ». (5319)

RISPOSTA. — In merito all'interrogazione sopra trascritta, sentito anche il Ministero della sanità, si fa presente che la produzione ed il commercio delle acque minerali e gassate e delle bibite analcoliche non sono in atto sottoposti al controllo del Comitato interministeriale dei prezzi.

Per la vigente legislazione, compete a questo Ministero il rilascio delle concessioni per lo sfruttamento delle sorgenti idrotermali a società od a privati, mentre il Ministero della sanità provvede, poi, dal canto suo, alla concessione dell'autorizzazione per la vendita, previa analisi chimica e batteriologica del prodotto.

Un esame analitico dei costi di produzione delle acque minerali, anche se non possa escludersi in linea teorica, presenta tuttavia notevoli difficoltà di indagine, secondo anche l'avviso del Comitato interministeriale dei prezzi. Il prezzo di vendita al consumo del prodotto potrebbe, pertanto, più facilmente essere determinato sulla base di altri procedimenti.

Circa i quesiti posti dalle onorevoli SS.VV. sotto i punti 3 e 4, si fa presente che per le acque minerali italiane esiste soltanto una classificazione chimica ed una classificazione secondo l'azione terapeutica prevalente.

Anche per tali motivi, sembra che la fissazione di un prezzo di vendita ad ospedali, cliniche e farmacie si inserisca nel proble-

ma generale della fissazione del prezzo di vendita al pubblico di tutte le acque minerali.

Si ritiene infine di ricordare che è stata già presentata alla Camera dei deputati una proposta di legge d'iniziativa parlamentare (atti Camera n. 2996) concernente la disciplina della raccolta e distribuzione delle acque minerali, nella quale vengono particolarmente considerati gli aspetti segnalati dalle onorevoli SS.VV.

*Il Ministro dell'industria,
del commercio e dell'artigianato*

ANDREOTTI

MAMMUCARI, COMPAGNONI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere in quale modo si intende procedere affinché sia assicurato agli olivicoltori, specie ai piccoli coltivatori diretti, l'integrazione di prezzo di cui al regolamento comunitario 136/66 recentemente approvato dal Consiglio della CEE; e quali misure si intendono adottare affinché siano stroncate sin dall'inizio, a difesa dei coltivatori diretti, le operazioni che grossi speculatori e accaparratori intendono porre in atto attraverso la contrazione degli acquisti e la diffusione di voci relative al drastico crollo del prezzo dell'olio di oliva. (5346)

RISPOSTA. — Come è noto, con il decreto-legge 9 novembre 1966, n. 912, convertito, con modificazioni, nella legge 23 dicembre 1966, n. 1143, sono state emanate le disposizioni intese ad assicurare la corresponsione dell'integrazione di prezzo, spettante ai produttori di olio di oliva nella campagna 1966-67.

Tale integrazione, come è altresì noto, è di lire 21.875 al quintale, e corrisponde alla differenza fra il prezzo indicativo alla produzione, stabilito in lire 71.875 al quintale, e quello di mercato, stabilito in lire 50 mila al quintale.

Questo Ministero ritiene di aver posto in atto provvedimenti che nelle previsioni avrebbero dovuto consentire di prevenire speculazioni ed illeciti e, d'altro canto, sta

migliorando i servizi ispettivi e i controlli per individuare e perseguire severamente eventuali abusi che possono verificarsi.

Comunque, se l'onorevole interrogante ha fatti specifici da segnalare al fine di promuovere particolari indagini, è pregato di farlo perchè il Ministero, come si è detto, intende perseguirli e fare reprimere ogni abuso che possa turbare il regolare svolgimento di questi interventi pubblici volti sostanzialmente a favore dei produttori e dei consumatori.

I produttori hanno la possibilità, una volta percepita l'integrazione dall'Azienda di Stato per gli interventi nel mercato agricolo (AIMA) per il tramite degli uffici provinciali dell'alimentazione, di vendere liberamente il loro prodotto direttamente sul mercato, al momento che riterranno più opportuno, oppure di venderlo all'organismo di intervento — e cioè all'AIMA — dal quale riceveranno il prezzo minimo garantito (corrispondente al prezzo di intervento più l'integrazione di prezzo) oppure, infine, sempre dopo aver ricevuto l'integrazione di prezzo dall'AIMA, di conferire il proprio olio agli ammassi volontari, dai quali otterranno un anticipo corrispondente al prezzo di intervento, salvo conguaglio dopo la vendita del prodotto, alla fine della campagna di commercializzazione.

*Il Ministro dell'agricoltura
e delle foreste*

RESTIVO

MONETI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non ritenga contraria allo spirito ed alla lettera degli articoli 3 e 4 della legge 13 marzo 1958, n. 165, e degli articoli 1 e 2 del regolamento di applicazione della stessa (decreto del Presidente della Repubblica 1° novembre 1959, n. 1203), la interpretazione secondo la quale al concorso per merito distinto per il passaggio anticipato dalla 3ª alla 4ª classe di stipendio possono partecipare soltanto maestri elementari che abbiano almeno 17 anni di ordinariato.

Questa interpretazione sembra all'interrogante contraria alla lettera della citata leg-

ge, la quale prevede per i maestri elementari la possibilità di partecipare a due tipi di concorso: per titoli ed esami, per ridurre di tre anni la permanenza nella 2ª classe di stipendio, per soli titoli per ridurre di 3 anni la permanenza nella 3ª classe di stipendio. Il primo comma, infatti, dell'articolo 3 dice testualmente: « i periodi di permanenza nella seconda e terza classe di stipendio stabiliti dalle annesse tabelle A, B e C ai fini del passaggio "rispettivamente" alla terza e quarta classe, sono ridotti di tre anni "ciascuno" per i vincitori di appositi concorsi per merito distinto ». Ora, è vero che nella tabella A, relativa alla carriera dei maestri elementari, è detto che alla 4ª classe di stipendio si giunge dopo 20 anni di ordinariato, ma è anche vero che la legge, nell'articolo citato, con l'avverbio «rispettivamente» e con l'aggettivo «ciascuno» intende riferirsi analiticamente, non al periodo di tempo che intercorre globalmente dal passaggio alla qualifica di ordinario alla 4ª classe di stipendio, ma al periodo di permanenza del maestro «in ciascuna» delle classi 2ª e 3ª ed afferma che, vincendo i previsti concorsi per merito distinto, il maestro può ridurre di 3 anni «ciascuno» i periodi di permanenza nella 2ª e nella 3ª classe di stipendio. Un maestro, quindi, che vincesses tutti e due i tipi di concorso per merito distinto, giungerebbe alla 4ª classe di stipendio dopo 14 anni di ordinariato. In altre parole, se la legge citata offre ai maestri la possibilità di ridurre di tre anni «ciascuno» il periodo di permanenza nella 2ª e 3ª classe di stipendio, è chiaro che, essendo il periodo normale di permanenza in «ciascuna» delle citate classi di 10 anni, il maestro elementare dopo 7 anni di permanenza nella 2ª classe di stipendio può partecipare al concorso per titoli ed esami per il passaggio alla 3ª classe e dopo 7 anni di permanenza nella 3ª classe di stipendio, vi sia giunto con o senza anticipo, può partecipare al concorso per titoli per il passaggio alla 4ª classe di stipendio.

Se questo non fosse il senso preciso della legge, la medesima avrebbe detto che il maestro elementare può abbreviare soltanto di

3 anni la sua carriera e che, di conseguenza, il medesimo, qualora abbia vinto il concorso per merito distinto per titoli ed esami, non può partecipare al concorso per merito distinto per soli titoli.

Ritiene, quindi, l'interrogante che sia necessario chiarire il significato della ordinanza ministeriale del 24 ottobre 1966, n. 10017, la quale, così come è stata interpretata, è in contrasto con la legge 13 marzo 1958, n. 165, ed anche con le precedenti ordinanze ministeriali. (5494)

RISPOSTA. — L'interpretazione delle norme che disciplinano i concorsi per merito distinto del personale insegnante degli istituti di istruzione elementare, secondaria e artistica ha presentato, in rapporto alla loro formulazione, non lievi difficoltà, che si sono riflesse, sul piano della concreta applicazione, nell'adozione di criteri non sempre univoci.

La situazione prospettata dall'onorevole interrogante con particolare riferimento ai concorsi per merito distinto degli insegnanti elementari è, pertanto, connessa a quella d'ordine più generale che attiene a tutto il personale della scuola.

Al riguardo, si fa presente che, da ultimo, con circolare n. 65 del 7 febbraio 1966, il Ministero ha impartito istruzioni al fine di risolvere, anche sulla base dell'orientamento espresso dagli organi di controllo, alcune questioni che erano state prospettate dai competenti organi dell'amministrazione scolastica.

Con la stessa circolare è stato anche precisato che il conferimento anticipato — in seguito a concorso — di una determinata classe di stipendio esaurisce i suoi effetti nell'ambito della classe stessa senza modificare la decorrenza del passaggio alle classi successive; tale criterio, infatti, è apparso il più aderente — nei limiti di una interpretazione letterale — alla progressione in carriera del personale insegnante quale risulta determinata dalle tabelle annesse alla legge 13 marzo 1958, n. 165.

Peraltro, la questione, nel suo aspetto generale, è ora sottoposta alle determinazioni del Parlamento in relazione alla proposta di

legge d'iniziativa parlamentare concernente, appunto, l'interpretazione autentica degli articoli 3 e 4 della legge 13 marzo 1965, n. 165 (Atto della Camera n. 3268).

Il Ministro della pubblica istruzione

GUI

MONTINI, SIBILLE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere il punto di vista del Governo sulla Raccomandazione n. 469 che esprime suggerimenti circa l'evoluzione delle strutture locali e regionali nei Paesi membri del Consiglio d'Europa; sulla Raccomandazione n. 470, relativa a un progetto di Convenzione concernente la cooperazione europea degli Enti locali, e sulla Raccomandazione n. 471, relativa all'autofinanziamento del Piano di sviluppo degli scambi europei intercomunali, approvate dalla Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa, su proposte della Commissione degli Enti locali; ed in particolare se il Governo italiano intenda prendere o abbia preso iniziative nel senso indicato in dette Raccomandazioni, in cui si raccomanda, in armonia con i voti espressi dalla Conferenza europea degli Enti locali, di studiare una riorganizzazione dell'amministrazione locale; di incoraggiare la collaborazione europea degli Enti locali sulla base di una Convenzione di cui si propone il testo; di incrementare il Piano di sviluppo di scambi europei intercomunali entrato in funzione a partire dal 1962. (5514)

RISPOSTA. — Rispondo anche a nome del Ministro dell'interno.

Con le Raccomandazioni nn. 469, 470 e 471 l'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa, nel porre l'accento su numerosi e complessi problemi delle Amministrazioni locali, ha sottolineato l'opportunità di impostare la loro soluzione in una ottica europea capace di tenere conto delle necessità e della evoluzione dell'età moderna.

I motivi che hanno ispirato le Raccomandazioni sopra indicate sono in linea di massima condivisi dal Governo italiano, il quale è cosciente della viva attualità e dell'importanza del problema della cooperazione fra

collettività locali di differenti Paesi, che si inserisce nel più ampio quadro della politica di unità europea.

Tuttavia, alcuni suggerimenti dell'Assemblea consultiva, circa le possibili soluzioni al problema della collaborazione fra Enti locali, danno luogo a talune perplessità di ordine giuridico e politico. Ciò, in particolare, per quel che attiene alle Raccomandazioni nn. 469 e 470, con le quali è stata suggerita rispettivamente la creazione di una Regione « soprafrontaliera » modello e l'istituzione — per il tramite di una apposita Convenzione internazionale e ai fini di realizzare fra le collettività locali di diversi Paesi una maggiore collaborazione in quei settori in cui esse abbiano esigenze comuni — di un organismo dotato di personalità giuridica e sottoposto al potere di tutela e di controllo delle autorità competenti del Paese in cui l'organismo stesso avrà la sua sede.

Per quel che concerne inoltre la Raccomandazione n. 471, desidero osservare che, pur condividendosi da parte italiana il parere circa l'opportunità di incrementare il Piano di sviluppo degli scambi europei intercomunali, la nota situazione della finanza locale del nostro Paese sembra rendere più che problematica per i Comuni la possibilità di sopportare — nella misura del 90-95 per cento, suggerita dall'Assemblea — l'onere delle spese occorrenti a tal fine.

In conclusione, il Governo, pur avendo accolto con interesse le Raccomandazioni numeri 469, 470 e 471, di cui condivide in larga massima l'ispirazione, è dell'avviso che il Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa debba procedere ad un approfondimento della materia, allo scopo di dissipare le perplessità sopra delineate ed eliminare le difficoltà che ostacolano seriamente una accettazione integrale delle Raccomandazioni in parola.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri

LUPIS

PENNACCHIO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere se non ritiene che sia giunto il momento di

istituire a Barletta un ufficio postale di transito presso la sede ferroviaria dopo le ripetute e motivate istanze, che non hanno nel passato trovato accoglimento. È noto che Barletta si trova, con le sue notevoli strutture commerciali ed economiche, al centro di una vasta zona territoriale e demografica in sviluppo e quindi nelle condizioni obiettive di assolvere al servizio richiesto.

Quanto sopra con riferimento al fatto che le corrispondenze ed i pacchi diretti alle località che gravitano attorno a Barletta vengono tutte destinate ed accentrate nella sede ferroviaria di Bari, per cui si rende necessario fare compiere loro un lungo e dispendioso percorso di andata e ritorno, pregiudizievole alla celerità del servizio.

Il nuovo ufficio « Transito » è giustificato, peraltro, oltrechè dalla necessità di assicurare una più razionale organizzazione del lavoro, anche dalla opportunità di rendere più funzionale il movimento nell'ufficio di Bari-ferrovia. (5709)

RISPOSTA. — Al riguardo, qualora la signoria vostra onorevole con l'espressione « ufficio postale di transito presso la sede ferroviaria di Barletta » intenda riferirsi ad un ufficio arrivi e partenze, si partecipa che la richiesta di istituzione non può essere accolta, dato che non sussistono oggettivi elementi tecnici che giustifichino l'attuazione del provvedimento.

Un tale Ufficio, infatti, se istituito, smisterebbe in partenza la sola corrispondenza impostata a Barletta, il che viene in atto agevolmente eseguito nell'ufficio principale di Barletta-centro, mentre quella in arrivo continuerebbe ad essere carteggiata dai servizi viaggianti in transito e, in caso di concentrazione di essa, dall'ufficio di Bari-ferrovia.

In particolare si richiama l'attenzione sul fatto che con l'attivazione dei voli aeroportali notturni la maggior parte della corrispondenza diretta in Puglia — e quindi anche a Barletta e alle località che gravitano intorno a detta città — viene, necessariamente, concentrata presso l'Ufficio di Bari ferrovia, da dove gli oggetti vengono fatti proseguire con il primo mezzo utile agli uffici di destinazione.

Per quanto concerne le stampe, l'attuale organizzazione prevede il concentramento di esse nei capoluoghi, per cui non si ravvisa la necessità di attivare mezzi complementari diretti a Barletta, considerato che il provvedimento presupporrebbe una ristrutturazione dei servizi di movimento in base a criteri non vantaggiosi che implicherebbero l'attivazione di mezzi complementari pure per altri centri di maggiore e di uguale importanza.

Analogamente, per il trasporto dei pacchi, non sarebbe affatto giustificata la formazione di mezzi complementari per Barletta, sia in considerazione del numero non rilevante di tali oggetti destinati in quella città e in località limitrofe, sia perchè una eventuale iniziativa in tal senso comporterebbe onerosi riflessi finanziari.

Qualora invece la signoria vostra onorevole abbia voluto riferirsi al servizio di scambio presso il predetto scalo, si comunica che detto servizio non potrebbe essere assunto in gestione diretta, perchè in atto è svolto in appalto da un accollatario e il relativo contratto, economicamente e tecnicamente vantaggioso, scadrà il 31 marzo 1968.

*Il Ministro delle poste
e delle telecomunicazioni*
SPAGNOLLI

POLANO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere per quali motivi siano stati forniti al Provveditorato agli studi di Sassari solamente tre automezzi Fiat 1.100 appositamente creati per il trasporto dei bambini a scuola dalle zone dove scuole non esistono, mentre il detto Provveditore ne aveva chiesto almeno sei, e per sopperire al fabbisogno occorrerebbero dieci di tali scuola-bus; e se non ritenga che — date le esigenze dell'istruzione elementare nella provincia di Sassari e la necessità di fare in modo che tutti gli scolari della scuola dell'obbligo sparsi nelle frazioni e nelle campagne possano frequentare le lezioni — occorra provvedere con tutta urgenza a dotare il Provveditorato agli studi di Sassari di tutti i mezzi necessari. (5274)

RISPOSTA. — In ordine alla richiesta del competente Provveditorato agli studi — intesa all'acquisto di nuovi automezzi da destinare alla raccolta degli alunni sparsi in varie zone della provincia di Sassari lontane dai centri abitati e dalle scuole — l'Amministrazione non ha mancato di adottare tutti gli interventi consentiti dalle limitate disponibilità finanziarie.

Al predetto Provveditorato sono stati assegnati, in un primo tempo, i contributi necessari per l'acquisto e l'uso di tre nuovi automezzi e per la gestione di quelli, tra i quattro "paidobus" già in dotazione, che fossero ancora utilizzabili; successivamente, è stato assegnato il contributo per l'acquisto e la gestione di un quarto automezzo, che sarà messo in funzione prossimamente.

Peraltro, con la recente approvazione della legge di finanziamento del piano di sviluppo della scuola si sono venute a porre le condizioni favorevoli per un ulteriore ammodernamento e potenziamento del servizio di trasporto degli obbligati nella predetta provincia.

L'Amministrazione non mancherà, pertanto, di studiare al più presto un programma di ulteriori interventi, sulla base di un'aggiornata ricognizione delle necessità delle predette zone, alla quale è stato interessato il competente Provveditore agli studi.

Il Ministro della pubblica istruzione

GUI

POLANO. — *Al Ministro dell'interno.* — Premesso che nell'Amministrazione comunale di Sorso (Sassari), formata dalla coalizione socialdemocratico-democristiana, sono emersi gravi dissensi a seguito di precise e pesanti accuse elevate da parte DC, che pur fa parte della Giunta, all'altra parte della stessa Giunta appartenente al PSDI, per sapere se ritenga di provvedere affinché sia accertato quale fondamento abbiano le circostanziate critiche, denunce e accuse mosse dai democristiani ai socialdemocratici della Giunta che amministra il comune di Sorso.

Gli addebiti contenuti nell'atto di accusa da parte democristiana a carico dei colleghi di Giunta socialdemocratici sono i seguenti:

1) spreco di pubblico danaro, giacchè, secondo il documento, « le opere pubbliche sono state realizzate con scarso controllo »;

2) cattivo funzionamento di alcuni uffici comunali; ed a questo proposito si precisa:

a) che l'Assessore provinciale, signor Galanti, del PSDI, ha ricevuto regolare stipendio, nonostante la quasi permanente assenza dall'ufficio;

b) che nel rilascio delle ricette si è verificato quanto segue: le due farmacie del paese ritirano le ricette degli assistiti dall'Amministrazione a turno un mese per ciascuna; ora, risulta che una ha presentato per i soli mesi di febbraio-marzo una parcella di circa 300.000 lire, mentre l'altra in otto mesi non ha raggiunto la cifra di 180 mila lire: per cui sorge la domanda se la gente a Sorso si ammala quando il turno spetta ad una certa farmacia, o se vi sono altri motivi;

3) elencazioni di omissioni gravi e di favoritismi (quali, per esempio, « certe » amnistie nelle multe elevate dai vigili urbani, « certe » direzioni di lavori, « certe » assunzioni di personale);

4) trascuratezza nei servizi essenziali, come quello della nettezza urbana, per cui « il paese è circondato da una cintura di immondizie »; sbriciolamento di fognature, eccetera. (5321)

RISPOSTA. — In merito ai rilievi segnalati nei confronti dell'Amministrazione comunale di Sorso, si fa presente:

1) L'addebito relativo allo « spreco » di denaro, conseguente allo scarso controllo esercitato nell'esecuzione di opere pubbliche, non ha consentito, per la sua genericità, di individuare alcunchè di preciso.

2) Il sindaco ha dato assicurazione che provvederà a richiamare il dipendente comunale signor Nino Galanti, che ricopre la carica di assessore provinciale, ad una maggiore assiduità in servizio, pur facendo pre-

sente che egli deve adempiere i doveri connessi con la carica elettiva. Al riguardo si rammenta che, in base alla recente legge 12 dicembre 1966, n. 1078, i dipendenti pubblici eletti assessori provinciali sono, a loro richiesta, autorizzati ad assentarsi dal servizio per il tempo necessario all'espletamento del mandato; se la provincia ha una popolazione superiore ai 700.000 abitanti il pubblico dipendente può essere collocato in aspettativa. È stata così convalidata una prassi già formatasi in tal senso, in aderenza al principio sancito dall'articolo 51 della Costituzione.

3) Nessuna formale convenzione ha stabilito l'alternanza delle due farmacie locali nella fornitura dei medicinali ai poveri, come praticato, di fatto, per circa dieci anni. Pertanto, allorchè tale consuetudine è stata interrotta, nel settembre 1965, la Giunta municipale ha ritenuto di dover ammettere al pagamento le fatture presentate dalle due farmacie secondo l'importo degli acquisti effettuati presso ciascuna di esse.

4) In effetti, nell'anno 1965, l'Amministrazione comunale ha disposto l'abbuono o la riduzione ad importo simbolico di varie contravvenzioni a regolamenti comunali; di ciò è stata informata l'Autorità giudiziaria, per quanto di competenza.

5) Nulla si è potuto accertare circa il rilievo relativo a « certe » direzioni di lavori, data la assoluta genericità di esso.

6) Nel 1966 l'Amministrazione assunse due impiegati in via provvisoria, per tre mesi; la relativa deliberazione fu, però, annullata e gli impiegati furono subito licenziati.

7) Il servizio di nettezza urbana viene svolto con regolarità dalla ditta appaltatrice. L'accumulo d'immondizie alla periferia dell'abitato dipende dallo scarso civismo dimostrato da taluni abitanti della zona.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno

GASPARI

POLANO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se sia a conoscenza delle situazioni di notevole stato di disa-

gio per gli scolari e per le loro famiglie in numerosi centri della Sardegna, di cui si segnalano in appresso alcuni casi rilevanti:

1) nel comune di Ittireddu (Sassari) agli scolari vengono impartite lezioni all'aperto perchè l'edificio scolastico, da tre anni pericolante, non è stato ancora riparato: sono infatti già trascorsi tre anni da quando — nel novembre del 1963 — si staccò da una delle volte delle aule un blocco di calcinacci e tavelle, che andò a finire su un banco fortunatamente vuoto giacchè le scolaresche in quel momento si trovavano in ricreazione all'aperto; e da allora le autorità superiori non hanno provveduto alla sistemazione o alla completa ricostruzione per rimettere l'edificio stesso in condizione di efficienza;

2) nel comune di Olbia (Sassari), nel caseggiato scolastico di Corso Umberto con le recenti piogge si sono verificate infiltrazioni di acqua per cui molte aule sono attualmente inutilizzabili, aggravando ulteriormente la situazione per la popolazione scolastica di detto Comune, dove — in seguito ad un decennio di disinteresse delle varie Amministrazioni comunali in questo tempo succedutesi al governo della città — di fronte ad un incremento di un centinaio di unità, si è mantenuta invece stazionaria la situazione dell'edilizia scolastica, per cui le classi si alternano in due turni, e vi è il pericolo che si ricorra ai tre turni. Pertanto si chiede se non si ritenga di disporre perchè vengano effettuati i lavori necessari che erano già stati segnalati dal giugno 1966 senza che chi di dovere ne facesse caso; e se non s'intenda affrettare l'inizio dei lavori del nuovo caseggiato scolastico del Rione Ospedale perchè si possa almeno in parte superare le lamentate deficienze per il successivo anno scolastico;

3) nel comune di Nuoro, dove la popolazione scolastica è considerevolmente aumentata con le nuove leve della scuola media unificata, vi è una gravissima mancanza di aule disponibili, per cui vi è il pericolo dei tre turni di lezioni anche nelle scuole medie superiori, quali il liceo « Giorgio Asproni » e l'istituto magistrale « Sebastiano Satta »;

4) nel comune di Olzai (Nuoro), gli scolari rischiano una vacanza forzata perchè la scuola non è in condizione di accoglierli: infatti, nel caseggiato scolastico sono agibili soltanto le aule del piano terreno, sebbene i servizi igienici dello stesso piano terra siano completamente inutilizzabili per scarso afflusso d'acqua, per la inadeguata disposizione della rete fognaria e per molteplici guasti degli impianti, mentre tutte le aule del piano superiore presentano vaste zone d'infiltrazione di acqua piovana e le condizioni dei soffitti sono assai precarie e pericolose per la presenza di screpolature ed avallamenti, come pure gli infissi presentano notevoli deficienze e così anche i servizi igienici, ragione per cui di fronte a tutti questi inconvenienti sono necessarie le più urgenti misure atte ad eliminare gli inconvenienti e le deficienze al fine di mettere quell'edificio scolastico in condizione di assolvere pienamente alla sua funzione;

5) nel comune di Marrubio l'edificio scolastico è in rovina e l'Ufficiale sanitario ne ha segnalato al Sindaco ed al Provveditore agli studi di Cagliari l'inagibilità, per cui ben cinquecento scolari non si sa come possano essere sistemati a scuola, giacchè per una ventina di classi non sono disponibili che soltanto sei aule.

L'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti il Ministro intenda adottare per mettere le popolazioni scolastiche dei centri segnalati e di tutta la Sardegna in condizioni di adempiere all'obbligo scolastico. (5339)

RISPOSTA. — Il funzionamento dell'edificio delle scuole elementari di Ittireddu (Sassari) potrà essere ripristinato all'inizio del prossimo anno scolastico: a seguito del finanziamento da parte dell'Amministrazione regionale, sono stati, infatti, iniziati i necessari lavori di riattamento. Le classi delle predette scuole sono attualmente sistemate in tre aule in un locale di proprietà privata, ove le lezioni si svolgono col doppio turno.

L'insufficienza del numero delle aule destinate alle scuole elementari nell'edificio scolastico di Corso Umberto in Olbia (Sassari) è stata determinata dall'afflusso di sco-

lari provenienti da altre zone sprovviste di adeguati locali scolastici. Peraltro, tale situazione è tenuta in particolare considerazione in vista dei prossimi programmi di edilizia scolastica. Nel predetto edificio si è riscontrata una carenza di manutenzione ordinaria e straordinaria da parte del Comune, cui gli organi locali dell'Amministrazione scolastica non hanno mancato di rivolgersi per sollecitare i necessari interventi.

Le classi delle tre scuole medie di Nuoro sono state sistemate negli edifici di altre scuole o in altri locali opportunamente adattati, e per il loro funzionamento si è reso necessario far ricorso al turno pomeridiano. La situazione migliorerà notevolmente con la costruzione, attualmente in corso, dell'edificio della scuola media « Borrotzu »; altre opere potranno essere finanziate con i prossimi programmi, in relazione alle richieste già avanzate dal Comune per la costruzione di altri due edifici nei rioni « Monte Curtei » e « S. Pietro ».

Nel liceo-ginnasio « Asproni » e nell'Istituto magistrale « Satta » della stessa città, soltanto alcune classi sono state costrette a funzionare provvisoriamente nel turno pomeridiano, in attesa del reperimento da parte del Comune di altre 15 aule in un nuovo edificio privato.

Le nove classi di scuola elementare del comune di Olzai (Nuoro) sono state così sistemate: otto, in quattro aule del piano terreno dell'apposito edificio scolastico, ove funzionano in turno alternato, ed una, in una sala dell'edificio del Comune.

Da un sopralluogo effettuato dal Genio civile è risultato che non sussistono pericoli di cedimento o crollo del predetto edificio; si è, invece, rilevata la necessità di varie riparazioni, per le quali è stato chiesto un contributo alla Regione. Al Comune è stata fatta presente la necessità che la manutenzione dell'edificio non sia ulteriormente trascurata.

Nel comune di Marrubiu (Cagliari) sono state dichiarate inagibili soltanto le aule dislocate in Via Tirso, in cui erano state sistemate sette delle diciannove classi di scuola elementare. A seguito di tale dichiarazio-

ne, è stato prontamente disposto il trasferimento delle sette classi nei locali occupati dalla scuola media, ove funzionano nel turno pomeridiano. Le altre dodici classi delle scuole elementari funzionano in doppio turno nell'edificio scolastico centrale, che è dotato di sei aule regolarmente funzionali. Peraltro, per l'ampliamento del predetto edificio scolastico è stato concesso un apposito contributo ed approntato un progetto.

Ciò precisato in merito ai casi indicati dall'onorevole interrogante, si fa presente, per quanto concerne, in generale, la situazione e le esigenze dell'edilizia scolastica nella Sardegna, che, a norma delle leggi in materia, nei decorsi esercizi finanziari sono stati concessi contributi per circa 29 miliardi, di cui 13 per le scuole elementari, e che, per rispondere in maniera più adeguata a tali esigenze, non si mancherà di adottare ulteriori interventi, allorchè sarà operante il piano quinquennale per l'edilizia scolastica, di cui all'apposito disegno di legge, già approvato dal Senato ed ora all'esame della Camera dei deputati (Atto n. 3509).

Si fa, infine, presente che, tenuto conto delle manchevolezze riscontrate nella manutenzione degli edifici costruiti con fondi della Regione, nei casi sopra indicati, il Ministero ha recentemente segnalato ai Provveditori agli studi della Sardegna la necessità di un intervento presso i competenti organi regionali e statali perchè sia attuato un più accurato controllo sull'utilizzazione dei fondi assegnati ai Comuni per la manutenzione degli edifici scolastici, ai sensi della legge 16 settembre 1960, n. 1014.

Il Ministro della pubblica istruzione

GUI

SPEZZANO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se non ritenga opportuno disporre che venga, per il 1968, emesso un francobollo rievocativo del grande Tommaso Campanella di cui ricorrerà il quarto centenario della nascita. (5628)

RISPOSTA. — Al momento questa Amministrazione non è in grado di dare assicurazio-

ni in ordine alla richiesta contenuta nell'interrogazione sopra riportata, in quanto solo nei mesi successivi del corrente anno si provvederà alla definizione del programma di emissioni dei francobolli commemorativi e celebrativi per il 1968.

Tuttavia si informa che è stata presa buona nota della segnalata ricorrenza del IV Centenario della nascita di Tommaso Campanella, la quale verrà a tempo debito esaminata unitamente agli altri avvenimenti e personaggi da celebrare o commemorare nel prossimo anno.

*Il Ministro delle poste
e delle telecomunicazioni*
SPAGNOLLI

TEDESCHI. — *Ai Ministri dell'industria e del commercio e delle finanze.* — Per sapere se non intendano intervenire, nei modi consentiti e con sollecitazioni ed opportuni orientamenti, verso le unificande società Montecatini ed Edison perchè, nel progetto di fusione delle due società, venga previsto un idoneo reinvestimento degli indennizzi percetti e percipiendi dalle società elettriche da parte dello Stato che, in questi tempi, attraverso la riorganizzazione tecnologica, effettuano massicci licenziamenti di personale, cosa che apre gravi problemi economici e di indole sociale ed umana. (4480)

RISPOSTA. — Si risponde anche per il Ministro delle finanze.

Nella documentazione presentata per gli adempimenti di legge relativi alla fusione mediante incorporazione nella « Edison società per azioni » della « Montecatini-Società generale per l'industria mineraria e chimica-anonima », le due società hanno reso noto un programma triennale di investimenti di dimensioni e prospettive di produttività notevolmente maggiori di quanto le Società medesime avevano intenzione di realizzare separatamente.

Le occorrenze finanziarie per la realizzazione del programma di investimenti 1966-1968 superano largamente le disponibilità derivanti nello stesso periodo dagli indennizzi elettrici e, secondo quanto precisato dalle due società, richiedono il ricorso ad altre

fonti di finanziamento per una quota importante.

Per quanto concerne, poi, l'accento a « massicci licenziamenti di personale » qualora l'onorevole signoria vostra abbia inteso riferirsi ai licenziamenti disposti a suo tempo nello stabilimento Monteshell di Ferrara, va fatto presente che gli stessi furono causati da esigenze di riorganizzazione. Le società Montecatini e Shell, in relazione a tale necessità, stabilirono un piano di ridimensionamento che era già in corso di attuazione prima che prendesse consistenza la fusione Edison-Montecatini.

Al riguardo è invece da tener presente che le Società interessate hanno escluso che la fusione possa dar luogo a licenziamenti, assicurando che, in ultima ipotesi, se in prosieguo di tempo, per circostanze al momento non previste nè prevedibili, tale evenienza dovesse verificarsi, esse prevedono di apportarvi un adeguato correttivo mediante opportuni programmi di istruzione professionale.

D'altra parte, basti pensare che la consistenza degli organismi aziendali sorti dalle operazioni di fusione è ancora lontana dal raggiungere le dimensioni di altri grandi gruppi europei o ancor più mondiali. E questa circostanza costituisce, semmai, una garanzia per l'ulteriore espansione dell'occupazione operaia globale; garanzia confermata dai programmi di investimenti previsti dai nuovi complessi, anche localizzati nell'Italia meridionale ed insulare.

Pertanto, se anche in linea teorica potrebbe prevedersi, in alcuni casi, qualche non rilevante disponibilità di personale, è innegabile che, considerando un più lungo arco di tempo, il coordinamento degli impianti, la realizzazione dei servizi generali, l'aumento della capacità produttiva e la riduzione dei costi, dando alle nostre imprese quelle moderne dimensioni, indispensabili per sopravvivere e per sostenere la crescente competitività sui mercati nazionali ed esteri, non potrà che creare le premesse valide per una progressiva espansione dell'occupazione operaia.

*Il Ministro dell'industria,
del commercio e dell'artigianato*
ANDREOTTI

TURCHI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri della difesa e delle finanze.* — In seguito ad una notizia pubblicata recentemente da un quotidiano del Nord, secondo cui alle tre vittime di Malga Sasso non spetterebbe alcuna pensione (sia perchè i militari sarebbero di « giovane età » e sia perchè l'Alto Adige non sarebbe definito « zona di operazioni »), e quindi per ciascuno dei militari assassinati sarebbero stati « racimolati » 5 milioni da parte del Comando generale di finanza, onde consegnarli alle rispettive famiglie, l'interrogante chiede di accertare la veridicità dell'anzidetta sconcertante notizia e che venga esaminata con urgenza l'opportunità che tale caso sia altrimenti affrontato e positivamente risolto. Sarebbe infatti veramente singolare — a parere dell'interrogante — che in uno Stato che provvede con ingentissime e spesso eccessive erogazioni a finanziare enti e segreterie superflui o improduttivi e che corrisponde tuttora le pensioni a migliaia di ex-militari tedeschi ed austriaci alto-atesini che hanno a suo tempo combattuto contro l'Italia, non si riuscisse a reperire la modesta somma necessaria per le pensioni alle famiglie di quei pochi militari che, in servizio al confine, sono rimasti vittime del dovere, in circostanze che hanno commosso l'intero mondo civile e che sono state deprecate persino dal Sommo Pontefice. (*Già interr. or. n. 1417*) (5762)

RISPOSTA. — Si risponde per il Governo.

A favore di ciascuna delle famiglie dei militari del Corpo della Guardia di finanza caduti a seguito dell'attentato terroristico di Malga Sasso, sono state concesse o sono in via di concessione le seguenti provvidenze:

elargizione della somma di lire 4.000.000 da parte del « Fondo di assistenza per i finanziari »;

concessione di un sussidio di lire 500 mila a carico del bilancio del Ministero delle finanze;

elargizione del sussidio previsto dalla legge 10 febbraio 1953, n. 116, a favore delle famiglie degli appartenenti alle Forze di polizia vittime del dovere.

Inoltre è stato ripartito tra le famiglie dei caduti il premio di lire 3 milioni connesso al « Vittoriano d'oro », che quest'anno il Gruppo medaglie d'oro al valor militare ha conferito alla Guardia di finanza.

Sono altresì in corso le pratiche di pensione privilegiata ordinaria a favore dei superstiti aventi diritto.

Detti superstiti potranno infine beneficiare, ove risulti più favorevole, del provvedimento d'iniziativa governativa, recentemente presentato al Senato (atto n. 2011, assegnato in sede deliberante alla 5ª Commissione finanze e tesoro), riguardante l'estensione, ai congiunti dei militari e degli impiegati civili deceduti in azioni terroristiche o criminali o in conseguenza di ferite o lesioni riportate in dette azioni, delle norme previste in materia di pensioni di guerra per quanto riguarda la misura e le condizioni subiettive per il conseguimento del trattamento pensionistico.

Il Ministro della difesa
TREMELLONI

VERONESI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere se, stante la decisione emessa in data 23 giugno-14 luglio 1965 dalla 4ª Sezione del Consiglio di Stato, in sede giurisdizionale, che ha annullato il decreto ministeriale 11 dicembre 1964 con cui il dottor Giulio Drei e il signor Nello Turri venivano nominati, rispettivamente, presidente e vice presidente della Cassa di risparmio di Lugo (Ravenna), non ritenga opportuno dare corso, senza ulteriore ritardo, alle nuove nomine nell'ambito dei soci dell'Istituto, evitando il perdurare di una situazione anomala che, oltre a porre in essere possibili posizioni di illegittimità, danneggia gravemente il buon andamento amministrativo dell'Istituto, realizzando una situazione indebita nei confronti dei soci dello stesso. (3525)

VERONESI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere quali sarebbero i nuovi fatti e le cause e, conseguentemente, le considerazioni, per le quali, da qualche anno a questa parte, con ritmo crescente, per le nomine di amministratori delle Casse di risparmio vengono disattese le tassative disposizioni sia

come previste da singoli statuti che come disposte dalla legislazione vigente e questo malgrado i ripetuti richiami alla osservanza delle regole vigenti fatti dall'Istituto vigilante.

Quanto sopra con particolare riferimento ai casi delle nomine degli amministratori delle Casse di risparmio di Lugo e Parma che non trovano alcuna logica giustificazione. (3889)

RISPOSTA. — L'organo di vigilanza sulle aziende di credito, appena venuto a conoscenza della decisione in data 23 giugno-14 luglio 1965 del Consiglio di Stato, riguardante l'annullamento del decreto ministeriale 11 dicembre 1964, relativo alla nomina del Presidente e del Vice Presidente della Cassa di risparmio di Lugo (Ravenna), provvede a trasmettere agli interessati copia della decisione in questione, facendo presente che essi, per effetto di tale annullamento, cessavano immediatamente dall'esercizio delle funzioni loro attribuite con il suindicato decreto e le funzioni stesse dovevano considerarsi spettanti ai precedenti titolari, i quali, sebbene scaduti di carica per compiuto periodo statutario, conservavano il mandato fino a che fossero entrati in carica i successori.

L'argomento relativo al conferimento delle massime cariche amministrative della Cassa lughese venne quindi iscritto all'ordine del giorno del Comitato interministeriale per il credito ed il risparmio il quale, peraltro, non potette prendere in esame la questione.

Successivamente questo Ministero, al fine di regolarizzare al più presto la situazione, ha provveduto a nominare in via d'urgenza, con decreto del 29 marzo 1966, il nuovo Presidente ed il nuovo Vice Presidente della Cassa predetta — entrambi in possesso dei requisiti prescritti dallo statuto della stessa — riservandosi di dare notizia del provvedimento all'indicato Comitato interministeriale in base alle disposizioni contenute nella legge bancaria. Il che è avvenuto nella riunione del 15 settembre 1966.

Per quanto attiene alla questione della nomina di Presidenti e di Vice Presidenti delle Casse di risparmio, si fa presente che l'articolo 2 della legge 3 giugno 1938, n. 778, sta-

bilisce che « Il Presidente ed il Vice Presidente dei consigli di amministrazione delle Casse di risparmio istituite da associazioni di persone saranno scelti, a preferenza, fra i soci delle rispettive aziende ». In argomento, una decisione del Consiglio di Stato, risalente all'aprile 1963, ha altresì posto in luce che la scelta di un non socio alle massime cariche aziendali va adeguatamente motivata con l'indicazione di circostanze obiettive o di situazioni ambientali che spieghino il convincimento, nel merito non censurabile, delle Autorità preposte alla nomina.

In relazione a quanto sopra, non sembra possa parlarsi di « tassatività » delle disposizioni vigenti, in quanto queste ultime, nel contemplare un criterio di preferenza a favore dei soci, implicitamente ammettono la possibilità che la scelta cada anche su non soci; parimenti non sembra pertinente l'accento alla « tassatività » delle norme statutarie degli enti in parola, atteso che queste fanno generico riferimento alle disposizioni in vigore, che sono quelle sopra riportate.

Quanto ai richiami all'osservanza delle ripetute disposizioni che sarebbero stati fatti dall'« Istituto vigilante » non appare chiaro l'argomento prospettato dal momento che sulla materia è stato intrattenuto soltanto — nella sua competenza — il Comitato interministeriale del credito e del risparmio.

In proposito è da rilevare che tale Comitato, nella riunione del 5 agosto 1965, si è soffermato proprio sul problema della nomina, alla presidenza ed alla vice presidenza delle Casse di risparmio della specie, di persone non rientranti nel novero dei soci ed ha deciso di far cadere in futuro la scelta esclusivamente su soci delle stesse.

In aderenza alla cennata decisione, l'indicato criterio di preferenza a favore dei soci è stato da allora costantemente osservato; infatti, dal 5 agosto 1965 al 15 settembre 1966, il predetto Comitato, in varie riunioni, si è occupato, fra l'altro, del rinnovo delle massime cariche aziendali di undici Casse di risparmio aventi veste associativa ed ha proceduto alla nomina o conferma di dieci presidenti e di sei vice presidenti scegliendoli sempre nell'ambito dei soci.

Circa, infine, il particolare riferimento alla nomina presso la Cassa di risparmio di

Parma, si significa che detta Cassa non ha soci e che, pertanto, non valgono per la stessa le considerazioni innanzi espresse sulla preferenza a favore dei soci. Quindi, in tale caso, la nomina rientra nel potere discrezionale dell'Autorità preposta alla nomina stessa, potere nel merito non censurabile.

Il Ministro del tesoro
COLOMBO

VERONESI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere le iniziative prese e che si intendono prendere per proteggere gli arenili del comune di Comacchio (Ferrara) dai fenomeni di erosione marina che in alcuni luoghi si sono manifestati con intensità e gravità tali da non consentire ulteriori indugi nel porvi riparo. (5033)

RISPOSTA. — Per la difesa dell'abitato di Porto Garibaldi, a nord del porto-canale omonimo, sono in corso di costruzione due dighe frangiflutti per l'importo di lire 52 milioni.

Per il completamento delle opere di difesa dal mare del predetto abitato necessitano altre due dighe a scogliera, la cui spesa di lire 50 milioni circa viene tenuta presente per quei provvedimenti che risulti possibile adottare in relazione alle disponibilità di bilancio.

Sono altresì in corso di elaborazione da parte della Sezione autonoma del Genio civile per le opere marittime di Ravenna la perizia per la riparazione dei danni prodotti dalle mareggiate del 4 novembre 1966 alle scogliere già esistenti, i cui lavori saranno appaltati ed iniziati quanto prima.

Da ultimo deve ricordarsi che, ai sensi della legge 14 luglio 1907, n. 542, possono essere realizzate a cura di questo Ministero soltanto opere di difesa di nuclei abitati minacciati dal mare, semprechè il Comune interessato ne faccia esplicita richiesta ed assuma a carico del proprio bilancio il 25 per cento della spesa occorrente.

Il Ministro dei lavori pubblici
MANCINI

VERONESI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere i motivi per i quali non si è ritenuto, a tutt'oggi, di dare corso ai lavori di sistemazione del Po, nel tratto da Tieni al mare, opera questa assolutamente necessaria ed urgente già compresa in un progetto compilato dall'Ufficio del genio civile di Ferrara fin dal 3 febbraio 1961 e regolarmente approvato, in linea tecnica, dal Consiglio superiore dei lavori pubblici. (5442)

RISPOSTA. — Il progetto cui si riferisce il senatore interrogante, attinente alla sistemazione del Po di Volano da Tieni al mare, non ha potuto avere ancora pratica attuazione, in relazione agli stanziamenti disponibili ed alla molteplicità ed urgenza degli interventi da effettuare nello specifico settore.

Si assicura, comunque, il senatore interrogante che si provvederà al finanziamento non appena possibile nel quadro generale della politica di piano, che deve necessariamente comportare urgenti e massicci interventi nel settore della sistemazione dei corsi d'acqua.

In tal senso, a seguito delle recenti alluvioni che hanno interessato la gran parte del territorio nazionale, si rende urgente la prosecuzione e la intensificazione di tutti gli interventi necessari per la generale sistemazione idraulica e di difesa del suolo, sulla base di una programmazione aggiornata sia per quanto attiene alle opere da attuarsi, sia per i tempi di attuazione, presumibili costi ed organizzazione tecnico-amministrativa. È perciò necessario verificare anche il piano orientativo formulato allo scopo nel 1952; e pertanto, a seguito del voto n. 1740 del Consiglio superiore dei lavori pubblici, nell'Assemblea generale del 16 novembre 1966, si è nominata, con decreto ministeriale n. 19626 del 23 novembre stesso anno, una Commissione apposita, presieduta dal professore ingegnere Giulio De Marchi, e con la partecipazione di tecnici ed amministrativi del precitato Consesso e di specialisti estranei particolarmente versati nei settori idraulico, idrometeorologico e idrogeologico per pervenire ad una sollecita programmazione aggiornata.

È conseguenziale che, per l'importanza della sistemazione del Po, anche il tratto citato dal senatore interrogante sarà oggetto di studio della Commissione e, come già detto, sulla base delle risultanze di lavoro saranno disposti i finanziamenti occorrenti per le opere necessarie.

Il Ministro dei lavori pubblici
MANCINI

VERONESI, CATALDO, ROVERE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri del commercio con l'estero e dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere l'esatto quantitativo delle nostre totali importazioni di carne bovina viva e morta nell'anno decorso 1966 con ogni più utile indicazione correlativa di dati possibile. (5678)

RISPOSTA. — Si risponde a nome del Governo.

Si unisce alla presente un prospetto in cui sono riportati i dati richiesti, limitatamente al periodo gennaio-novembre 1966, in quanto i dati relativi ai 12 mesi saranno disponibili tra un mese, quando sarà pubblicato dall'Istat il volume della statistica di dicembre.

Si fa rilevare che le importazioni di bovini e carni bovine, effettuate nel periodo preso in esame, sono aumentate del 9 per cento in valore, rispetto allo stesso periodo del 1965. Tali aumenti sono stati determinati da una domanda mantenutasi vivace per quasi tutto l'arco dell'anno nonostante che l'offerta di bestiame nazionale abbia anch'essa segnato un sensibile aumento rispetto all'anno precedente.

Infatti la macellazione di bestiame bovino di produzione nazionale ha segnato nel periodo gennaio-agosto 1966, in base ai dati rilevati dal « Notiziario Istat » foglio n. 1 del 27 dicembre 1966, un aumento del 20,4 per cento rispetto a quella dell'analogo periodo del 1965, valutata in quintali 4.447.000 circa.

IMPORTAZIONI DI CARNI FRESCHE REFRIGERATE E CONGELATE E DI BOVINI
(di razza pura e da macello)

(Primi undici mesi del 1966)

Quantità: in quintali e numero

Valore: in milioni di lire

| M E R C E | 1965 (primi 11 mesi) | | 1966 (primi 11 mesi) | |
|--|----------------------|---------|----------------------|---------|
| | Quantità | Valore | Quantità | Valore |
| Carni bovine fresche refrigerate e congelate | 2.330.570 | 146.138 | 2.629.630 | 151.438 |
| Bovini - razza pura e ingrasso n. | 55.123 | 13.371 | 51.521 | 13.191 |
| - da macello » | 571.642 | 63.084 | 745.451 | 78.101 |
| | 626.765 | 76.455 | 796.972 | 91.292 |
| TOTALE GENERALE . . . | | 222.593 | | 242.730 |

Il Ministro del commercio con l'estero

TOLLOY

VIDALI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere se sia a conoscenza che, a quanto affermano operai, tecnici ed impiegati del cantiere San Marco di Trieste, in detto stabilimento si stanno vendendo varie partite di legname, tubi, cavi, strumenti, materiali di vario genere, pacchi di viti e bulloni, che vengono trasportati all'esterno dello stabilimento da numerosi automezzi mentre per i lavori in corso si verifica mancanza di materiali di uso comune che al magazzino non sono più reperibili. Si afferma che tubi di acciaio e di leghe pregiate vengono ridotti in rottami, schiacciati e venduti a peso, che il legname di costruzione, utilizzato normalmente per i ponti su cui lavorano gli operai, sia stato venduto al prezzo irrisorio di 200 lire al quintale.

Nessuno è in grado di dire a chi e da parte di chi vengono effettuate queste vendite, ma sembra che vi siano interessate delle ditte che negli ultimi anni hanno appaltato dei lavori per i CRDA.

Appare, pertanto, quanto mai importante conoscere le ragioni di queste svendite, quali persone o direzioni le hanno autorizzate, quali sono stati i prezzi praticati, quali le forme di licitazione seguite in queste tran-

sazioni, chi sono gli acquirenti e quali rapporti esistono fra venditori e compratori.

L'interrogante sollecita l'interessamento del Ministro al fine di appurare la realtà dei fatti di cui si parla con giustificato allarme nello stabilimento del cantiere San Marco. (5632)

RISPOSTA. — Secondo notizie fornite dall'IRI, le vendite alle quali si riferisce la signoria vostra onorevole rivestono un carattere di assoluta normalità concernendo materiale residuo non più utilizzabile da parte del Cantiere. Tali vendite — ovviamente autorizzate dalla Direzione della Società — sono state effettuate in base a regolari licitazioni, secondo la buona pratica commerciale. Di conseguenza il materiale in parola è stato ceduto a quelle Ditte, fra le numerose interpellate, che hanno presentato le offerte più vantaggiose.

È, quindi, da escludere l'esistenza di qualsiasi rapporto di persone o interessi con le ditte appaltatrici.

Il Ministro delle partecipazioni statali

Bo